

IL MODELLO TOSCANO

primi effetti delle privatizzazioni

stato di attuazione regionale della Legge Galli

aumenti tariffari

aumento dei prelievi d'acqua

diminuzione dei livelli occupazionali

proliferazione di società e consigli di amministrazione

LA NORMATIVA DELLA REGIONE TOSCANA (L.R. 81/95)

In attuazione della legge Galli, la Regione Toscana, attraverso la legge regionale 81/95, ha individuato 6 Autorità di Ambito Territoriale Ottimale (Art. 2.1), delimitandone i territori, ha disciplinato che la cooperazione tra gli enti locali ricadenti in ciascun ambito ottimale avvenga attraverso **un consorzio obbligatorio**; e ha imposto **un unico soggetto gestore** per l'affidamento del servizio idrico per ciascun ambito territoriale ottimale (art.1.2);

Inoltre la Regione Toscana è intervenuta con legge 4/4/97 n. 26 per approvare la convenzione tipo e il relativo disciplinare per regolare i rapporti tra enti locali ed soggetto gestore dei servizi idrici integrati.

Con la convenzione tipo, infine la Regione Toscana ha introdotto il **canone concessorio** non previsto dalla legge Galli, ma previsto invece dal più recente art. 35 della Finanziaria 2002, proprio quell'articolo a cui la Regione Toscana ha fatto ricorso per incostituzionalità, canone che sarà imposto nel caso di conferimento della proprietà di reti ed impianti ad apposita società di gestione la quale metterà detti impianti e reti a disposizione dei gestori del servizio idrico integrato.

Circa il **canone concessorio** si riportano le considerazioni del comitato di vigilanza sull'uso delle risorse idriche, espresse nella presentazione della relazione al parlamento sullo stato dei servizi idrici, anno 2001, e che evidenziano due aspetti negativi : “.....E' evidente che se il canone fosse dovuto nel caso in cui i comuni decidessero di costituire un'apposita società a cui conferire la proprietà delle reti, questa scelta risulterebbe inopinatamente incentivata, tanto da trasformarsi da possibilità in regola, facendo gravare sulle tariffe del servizio idrico integrato sia i canoni sia i costi societari. Meglio quindi che i canoni, se proprio devono esistere, siano inseriti in un rapporto diretto tra gestore e comuni. Ma molto meglio se ogni corrispettivo venisse eliminato, sulla base di due considerazioni: la prima è che gli impianti sono stati già pagati dagli utenti o dai contribuenti, sicché il canone comporterebbe in buona sostanza una duplicazione dell'onere; e la seconda è che lo spirito della riforma vuole che il servizio idrico sia autofinanziantesi, senza essere sussidiato da altri servizi ma anche senza suddidiarne altri”.

VALUTAZIONE DELLA LEGISLAZIONE REGIONALE

La legislazione della regione Toscana ha dei limiti che possiamo definire oggettivi. Ciò anche alla luce dei risultati della materiale applicazione sul territorio e del confronto con le altre legislazioni regionali.

La Toscana è stata la prima regione a legiferare in tal senso e fra le attuali 19 regioni che hanno legiferato solo la Campania e la Toscana hanno individuato le aggregazioni fra i comuni in ambiti diversi dai classici confini amministrativi costituiti dalla provincia o dall'intera regione, ma diversi anche dai bacini idrografici.

La Regione Toscana, assieme a poche altre regioni, ha previsto un ente di secondo grado, **il consorzio obbligatorio**, come forma associativa fra gli enti locali, mentre nella maggior parte delle altre regioni è stata prevista la convenzione oppure si è lasciata libertà di scelta agli stessi enti locali.

In questo contesto la strutturazione dell'AATO (autorità di ambito ottimale) come ente dotato di personalità giuridica, sede, personale e struttura tecnica va giudicata in senso critico.

Infatti i compiti di natura tecnica potevano essere affidati in modo più economico a delle strutture create internamente alle amministrazioni provinciali o all'amministrazione regionale, come peraltro è stato fatto in molte altre parti d'Italia.

Tuttavia va evidenziato che anche in una situazione di invarianza normativa è possibile e necessario prevedere un alleggerimento strutturale degli AATO toscani e anche un loro ridimensionamento numerico tramite una ridelimitazione per bacini

In diverse regioni, al contrario che nella Toscana, si è prevista la possibilità di affidare la gestione a più

enti, si è prevista la possibilità di creare dei sub-ambiti, si sono stabiliti limiti temporali al sistema della salvaguardia delle vecchie gestioni più ampi.

Le scelte operate dalla Regione Toscana hanno impedito la necessaria flessibilità del sistema ed hanno avuto, in particolare, delle ricadute sull'organizzazione degli AATO. In molte regioni infatti i compiti dell'AATO sono svolti da semplici segreterie tecniche all'interno della struttura provinciale o regionale, legando i comuni con delle normali convenzioni, o con il coinvolgimento delle strutture pubbliche di controllo ASL e ARPAT

In Toscana si sono invece costituite 6 AATO, enti di secondo grado dunque non elettivi, con propria sede, consiglio di amministrazione, personale etc. Facile immaginare le conseguenze economico-finanziarie che inevitabilmente ricadono sulla tariffa e sull'efficienza del sistema. E' evidente inoltre che la scelta di costituire degli AATO "pesanti" è giustificata solo nella misura in cui si decida di affidare la gestione del servizio idrico ad un soggetto privato (il quale deve essere attentamente controllato), mentre può apparire sovrabbondante qualora si decida di affidare la gestione ad un soggetto totalmente pubblico, senza peraltro nessuna garanzia sulla reale efficienza tecnica

IL LIVELLO DI ATTUAZIONE DELLA LEGGE GALLI IN TOSCANA

E' andato molto avanti: i sei ambiti previsti si sono costituiti (100%), quattro di essi hanno già individuato il soggetto gestore; tre di essi hanno già concluso le procedure per l'ingresso del socio privato e sta per concludersi la selezione del socio privato per l'ambito 3.

ATO	affidamento o prima o dopo procedura di gara	Società affidataria del S.I.I. data affidam.	gara per ingresso socio	Procedura di gara	Quota capitale a gara (%)	Socio privato	Durata della gestione
ATO 1 Toscana Nord (Lucca)							
ATO 2 Basso Valdarno (Pi)	prima	Acque Spa	concluso	Ristretta con lettera d'invito	45 %	Gruppo Acea, Ondeo (gr. Suez), Caltagirone, MPS (M.P.Siena)	20 anni
ATO 3 Medio Valdarno (FI)	prima	Publiacqua Spa	In corso, scadenza marzo	Ristretta con lettera d'invito	40 %		
ATO 4 Alto Valdarno (AR)	dopo	Nuove Acque Spa (1999)	concluso	Aperta Pubblico incanto	46 %	ATI (Ondeo, Azienda speciale Amga, Banca popolare Etruria e Lazio)	25 anni
ATO 5 Toscana Costa (LI)	prima	ASA Spa (19/12/02)					20 anni

ATO 6 Ombrone (Gr-Si)	prima	Acquedotto o del Fiora Spa	concluso	Aperta Pubblica o incanto	40 %	Gruppo Acea, Ondeo (gr. Suez), Caltagirone, MPS (MontedeiPaschi	
-----------------------------	-------	----------------------------------	----------	---------------------------------	------	--	--

Il soggetto gestore scelto dai 4 ATO regionali (ad esclusione dell'ATO 1 e ATO 5 dove la scelta è ancora in corso) è quello della **società per azioni a prevalente capitale pubblico**.

La scelta che si è realizzata in Toscana, quindi è una scelta anticipatrice del famigerato art.35 della finanziaria 2002 di Berlusconi (articolo impugnato di fronte alla Corte Costituzionali da 5 regioni tra cui la Toscana) che impone la privatizzazione, (ossia la trasformazione entro il 2002 delle aziende dei servizi pubblici in Spa a prevalente capitale pubblico), e la liberalizzazione (obbligo della gara per l'affidamento del servizio idrico al gestore) della generalità dei servizi pubblici locali.

A ben vedere il terreno di scontro apertosi, in Toscana, con il Ministro Matteoli non riguarda la natura privatista del soggetto gestore, perché sempre di una Società per azioni pubblico-privata si tratta, bensì, se la gara internazionale per la scelta del partner privato che dovrà gestire dai 20 ai 30 anni il servizio deve avvenire prima (come nel caso di Nuove Acque Spa ad Arezzo) o dopo l'assegnazione diretta del servizio idrico integrato (Publiacqua a Firenze)

ATO 1 La struttura del territorio è complessa e profondamente diversa tra la lunigiana, l'area costiera di carrara, massa, la versilia, rispetto al bacino del fiume Serchio fino alla piana di Lucca. Le reti e gli impianti necessitano di pesanti investimenti e la situazione è disomogenea, anche la realtà finanziaria dei gestori è profondamente diversa come l'insieme degli assetti politici e dei poteri sui territori. Il ritardo nel percorso di costituzione di un unico gestore di ambito è frutto della frammentazione del territorio prodotto maturato grazie alla divisione in due della piana di Lucca gigantesco serbatoio naturale di acqua alimentato dal bacino del fiume Serchio e naturale rubinetto per l'erogazione della risorsa alle aree Pisano Livornese.

La piana pur gravando dal punto di vista idrogeologico su due ambiti (il primo verso Bientina nell'ATO di Pisa e il secondo verso Lucca) vede un'unica fonte di ricarica per la falda e una realtà storica, economica, sociale nei territori profondamente omogenea, basta ricordare la storia dello stato città di Lucca terminato appena 10 anni prima della costituzione dello stato nazionale.

Nell'ato 1 il Comune di Lucca ha storicamente erogato acqua ai cugini di Pisa e Livorno incassando annualmente importi miliardari, la falda vede da decenni un prelievo intensivo da parte dell'industria cartaria, l'impianto di depurazione di Porcari, a cui sono asservite la maggior parte delle aziende, è ubicato nell'area d'ambito pisana empolesse. Per difendere la falda la Regione Toscana ha in passato finanziato un progetto di recupero delle acque industriali depurate e redistribuzione attraverso un acquedotto duale, questo progetto è stato realizzato in parte e stravolto con l'impiego di acque superficiali del fiume Serchio (guarda caso in ambito 1).

Contemporaneamente sta balenando l'ipotesi di un'ulteriore prelievo di 1.000 litri al secondo per un potabilizzatore da ubicare a servizio dell'ATO Pisano Empolese con la stessa logica.

I problemi dell'abbassamento della falda non sono più governabili

ATO 2 Nato dal consorzio di 60 comuni a cavallo di cinque province, l'ATO 2 è l'ambito territoriale del bacino "basso Valdarno". Il 21 dicembre 2001 i rappresentanti dei comuni consorziati votano il "modello toscano" e affidano la gestione del servizio idrico integrato ad Acque S.P.A. una concentrazione di Gea S.p.A. di Pisa (PI), Publiservizi S.p.A. di Empoli (FI), Cerbaie S.p.A. di Pontedera (PI), Coad S.p.A. di Pescia (PT), Aquapur S.p.A. di Capannori (LU) che ne detengano il 55% delle quote azionarie. Per 20 anni, a partire dall'1/1/2002, Acque S.P.A. gestirà il servizio idrico integrato (acquedotto, fognatura, depurazione) dei sessanta comuni consorziati, ed entro un anno dovrà aver liberalizzato il 45% delle quote rimanenti. Con 19 miliardi il miglior offerente, un cordata formata da

ACEA (azienda Comunale Elettricità e Acqua) a capo della cordata Ondeo (gruppo Suez-Lyonnaise desEux), Gruppo Caltagirone e Monte dei Paschi di Siena si è aggiudicata il 45% di Acque SpA.

Da quel giorno acque s.p.a. gestisce un'area di 55 Comuni popolati da 735.69 abitanti ed ha una rete di distribuzione idrica lunga 5.000 km concessa dall'ATO 2 (che riscuote un canone dal gestore unico).

57 sono invece i Comuni interessati dal servizio di depurazione e trattamento delle acque reflue; la rete fognaria misura 2.500 km e comprende 162 impianti di depurazione.

Su 9 membri del consiglio d'amministrazione di Acque spa, 5 sono eletti dai comuni e 4 dal socio privato che ovviamente sceglie anche l'amministratore delegato.

Da quando Acque s.p.a. si è insediata la popolazione ha subito forti disagi. Acque SPA usa forti quantità di biossido di Cloro per la disinfezione, e sono molti i cittadini che accusano irritazioni alla cute e timori per la nocività dell'acqua. Mentre le bollette in media aumentate del 24%, ed in taluni comuni sono arrivate sfiorare il 120%, nella cittadinanza aumenta ogni giorno l'ostilità verso i sindaci che hanno privatizzato l'acqua e che non hanno perso tempo a sistemare le poltrone dentro la nuova società.

Le assemblee dei lavoratori di Acque S.P.A in data 25-26 novembre 2002 nelle sedi di Pisa ed Empoli si sono espressi con voto unanime contro la privatizzazione dell'acqua.

ATO 3 Publiacqua annuncia aumenti tariffari a Firenze di circa il 14% in bolletta. Dal Piano d'Impresa che Publiacqua ha commissionato alla Fidi Toscana emerge che in 20 anni è previsto il raddoppio degli introiti mentre il costo del personale resta invariato. Se ne deduce che i costi delle bollette per i cittadini aumenteranno mentre le condizioni di lavoro peggioreranno (esternalizzazione, precarizzazione). Ossia saranno i cittadini e i lavoratori a pagare "la logica di impresa".

La politica di risparmio del costo del lavoro è già iniziata: 14 lavoratori a tempo determinato con rinnovi di contratto di tre mesi in tre mesi, sono stati definitivamente assunti con contratto a tempo indeterminato solo dopo il rinnovo del contratto: risultato risparmio per l'azienda. A stesse condizioni di lavoro e stesse mansioni i lavoratori hanno per contratto 30 minuti in più di lavoro settimanale e 80 euro mensili in meno.

Il ricorso ad esternalizzazioni e appalti, con conseguente abbassamento del livello di sicurezza nei luoghi di lavoro, ha già provocato il primo morto nei cantieri di Publiacqua nel novembre 2002.

Nel Piano non si prevede, ancora un altro esempio, la riduzione del consumo d'acqua (fosse solo degli sprechi) e d'altronde se ciò accadesse significherebbe aumentare le tariffe, visto che con l'incasso di queste si deve coprire tutte le spese di gestione, di investimenti e di remunerazione dei capitali investiti.

Lo smembramento delle attività relative alla gestione con la conseguente moltiplicazione dei consigli di amministrazione è già cominciata: Publiacqua ha già annunciato lo spezzettamento delle sue attività con la creazione e/o partecipazione a 7 società: tra poco nascerà anche publiutenti.

Sviluppi societari: fusione delle società di ato 2 e ato 3 entro il 2003. I Comuni dell'ATO 3 soci di Publiacqua Spa e quelli dell'ATO 2, soci di Acque Spa, hanno in corso la definizione di un accordo di programma relativamente finalizzato alla fusione delle stesse società. La concentrazione societaria che dovrà concludersi entro il maggio 2003.

ATO 4 è stato il primo in Italia ad affidare la gestione del servizio idrico integrato al gestore unico secondo le indicazioni della legge Galli e della legge regionale. L'affidamento con decorrenza 1° giugno 1999 è stato fatto per 25 anni alla Nuove Acque spa che è una società mista pubblico-privato nella quale il soggetto privato (46% della proprietà) è un consorzio guidato dalla multinazionale francese Suez Lyonnaise des Eaux (ora trasformata in Ondeo).

ATO 5 Nel 1998 il Comune di Livorno ha trasformato le municipalizzate in SPA, compreso ASA. Nel 2002 l'ASA è il gestore unico dell'Ato assorbendo la Cigri di Piombino e alcuni comuni del pisano (33 comuni in tutto). Nel settembre 2002 con una asta pubblica mette in vendita parte delle quote pubbliche delle due aziende ASA e AAMPS (rifiuti), ma l'asta va deserta.

A fine 2002 il Comune di Livorno costituisce due nuove società SPA: Asareti e Asaservizi, separando gli

impianti dalla gestione, così come indica la finanziaria 2001, sebbene si avrebbe potuto attendere giugno 2003.

Il processo di privatizzazione a Livorno fa dunque passi da gigante. Adesso sarà fatta una nuova gara per vendere le quote di Asaservizi, in un contesto di societizzazioni ad hoc che interessano le varie filiere di lavorazione delle aziende in cui il Comune è proprietario unico.

Risultati dal 1998 ad oggi: aumento delle spese fisse in bolletta, aumento delle tariffe di costo a metro cubo (dal 30% al 70%), diminuzione della fascia di consumo sociale (da 92 metri cubi a 80 metricubi).

Garanzie solo per i lavoratori dipendenti da gestori pubblici ad essere ricollocati all'interno del servizio idrico integrato, nessuna garanzia invece per i lavoratori provenienti da Spa del settore. Questa condizione permetterà all'azienda di effettuare scelte unilaterali sull'individuazione del personale da collocare nel SII.

I PRIMI 2 PIANI D'IMPRESA E LA QUESTIONE LAVORO

I piani d'impresa relativi all'ATO 2 e all'ATO 4 sono redatti nell'ipotesi di un costo del lavoro invariato per i prossimi 20 anni, mentre per l'ATO 3 l'ipotesi è addirittura quella della diminuzione.

Queste previsioni mettono a nudo anche il ruolo svolto da CGIL-CISL-UIL che a livello contrattuale si sono assunti la responsabilità di firmare un accordo di settore che adegua la normativa alle nuove esigenze legate alla trasformazione degli enti pubblici di gestione dell'acqua in SpA e alla conseguente necessità per il gestore privato di conseguire profitti legati a una diminuzione del costo del lavoro.

Infatti il contratto siglato definitivamente nell'aprile del 2002 prevede la riduzione degli stipendi per i nuovi assunti e l'incremento di 30 minuti per quanto riguarda l'orario settimanale, con la diminuzione da 12 a 10 degli scatti di anzianità che vedono diminuire il loro importo del 30%. La flessibilità e la precarietà entrano massicciamente dentro le ex aziende pubbliche mediante l'introduzione dell'apprendistato fino a quattro anni (con paga ridotta e ricatto permanente di licenziamento), il lavoro in affitto (anche per lavori a basso contenuto professionale e per una quota del 14% del complesso dei dipendenti), il job sharing (cioè la possibilità di assumere due lavoratori per un unico posto), l'uso estremamente flessibile del part-time in tutte le sue varianti, l'introduzione del telelavoro. Infine lo stesso accordo non prevede di fatto la possibilità di trattative a livello aziendale per quanto riguarda le attività appaltabili a ditte esterne alla SpA, con conseguenze facilmente immaginabili per quanto riguarda la sicurezza e le tutele sindacali.

L'AGRICOLTURA E GLI USI IRRIGUI

In Toscana i consorzi di bonifica e di irrigazione coinvolgono meno del 10% delle aziende toscane, l'approvvigionamento irriguo avviene infatti per la maggioranza dei casi in forma autonoma, tramite il prelievo diretto. Inoltre, oltre il 50 % delle aziende irrigue toscane utilizza acque sotterranee con conseguente depauperamento delle falde.

Si è inoltre sviluppata una specializzazione dell'agricoltura particolarmente idroesigente ornamentale e floricole nella provincia di Pistoia e di Lucca.

La specializzazione agricola idroesigente nelle fasce costiere Versilia, Val di Cornia e Pianure grossetane) e in alcune zone del Pistoiese e val di Nievole sommata ad una forte presenza di attività industriali anch'esse molto idroesigenti (industria chimica e siderurgica) e una forte urbanizzazione aggravata nel periodo estivo dalle presenze turistiche ha determinato una condizione di sovrasfruttamento delle risorse sotterranee con conseguente abbassamento dei livelli delle falde litoranee e con progressiva intrusione di acqua salate nelle falde medesime.

TRATTAMENTI INDUSTRIALI

L'amministrazione regionale ha escluso i comparti tessili, conciario e cartario (tutti e tre caratterizzati da un elevato impiego di risorse idriche) dal gestore unico del servizio. Ha di fatto così delegato alle industrie la gestione degli impianti realizzati con risorse collettive. In genere le industrie come le grandi aziende agricole sono abituate a pagare meno che niente il prelievo di acqua per scopi produttivi grazie a concessioni al pompaggio praticamente gratuite. Esempio diverso provengono da Piombino con il riutilizzo in acciaieria dei reflui depurati dalla città e da Prato dove, per quest'ultima, in mancanza di acqua si è iniziato ad operare per il riuso e la ricarica della falda applicando una opportuna politica tariffaria sui servizi forniti.

SISTEMI DI DEPURAZIONE

Occorre porre l'attenzione ai sistemi di depurazione che si vanno imponendo in molte parti del territorio regionale, sistemi che privilegiano grossi impianti di depurazione a reti fognarie miste, domestiche ed industriali, o addirittura immettendo nella stessa rete le acque piovane, che diluiscono impropriamente i carichi inquinanti, inquinandosi anch'esse ed impedendo il corretto funzionamento del sistema di depurazione. Questi grossi impianti di depurazione che si rivelano essere inquinanti anch'essi, anche a causa del moltiplicarsi di impatti negativi. L'esempio più eclatante è il destino dei fanghi di depurazione, che mentre possono essere utilmente utilizzati in agricoltura, se provengono dalla depurazione di origine domestica, nel caso di impianti che trattino insieme lo scarico dei domestici e degli industriali, i fanghi che ne derivano peraltro in quantità assai superiore rispetto agli impianti che trattano solo scarichi domestici, hanno come smaltimento finale l'incenerimento, come è già il caso di Prato e, nel prossimo futuro, di Firenze. A tali sistemi devono essere contrapposti impianti più diffusi sul territorio con impatti ambientali e tecnologici più contenuti come quello basato sulla fitodepurazione.

A titolo informativo si fa presente (Comitato per la vigilanza sull'uso delle riforme idriche, relazione Lo stato dei servizi idrici, anno 2002) che a livello nazionale rispetto ai circa 7000 unità censite, solo per il 26% si conosce la destinazione dei fanghi di risulta; dei circa 1.440 impianti, pari all'80% degli impianti rilevati i fanghi di viniscita vengono inviati in discarica (dunque non sono buoni per l'agricoltura!). Sempre a livello nazionale solo 12 impianti hanno adottato il trattamento di termodistribuzione (incenerimento) e ovviamente tra le regioni che si vantano di tale primato troviamo la Toscana.

RICICLO E RETI DUALI

L'emergenza idrica impone l'attuazione di misure di riduzione degli sprechi e di risparmio della risorsa. Tra queste dovrà essere posto in via prioritaria il recupero ed il riciclo delle acque reflue depurate. Occorre impedire che le aziende continuino a sprecare acqua potabile – preziosa e costosa - in processi produttivi possibili anche con acque semplicemente depurate., impedendo altresì che l'uso di acqua depurata non nasconda ulteriori prelievi per "diluizione" di acqua di buona qualità

La Legge Galli ed il successivo D.leg.vo 152/99, in un quadro più generale di provvedimenti per il risparmio idrico, dispongono che le Regioni debbano emanare norme per incentivare il riutilizzo delle acque reflue e depurate anche attraverso agevolazioni alle imprese che adottano impianti di riciclo.

Le stesse leggi inoltre delegano alle Regioni il compito di adottare le misure necessarie per la realizzazione, nei nuovi insediamenti abitativi, di reti idriche duali: doppia tubatura e doppio rubinetto per acqua potabile di qualità ed acqua non potabile (depurata) per gli usi compatibili. In questo modo sarebbe possibile un recupero consistente di acque reflue ed un conseguente risparmio della risorsa.

Purtroppo queste disposizioni di legge sono inapplicatae.

Non ci risulta che la Regione Toscana abbia adottato misure in questo senso.

ACQUE MINERALI

Questo settore è scandaloso anche in Toscana. A fronte di un prelievo pesante con un forte impatto ambientale sulle falde acquifere, si parla di oltre 773 milioni di litri (tabella sottostante) nella Regione Toscana, caratterizzato da un ciclo di lavorazione con bassa occupazione e un corrispettivo pagato per l'emungimento del tutto irrisorio e nettamente inferiore a quanto pagano i cittadini.

<i>Sorgenti</i>	<i>Litri prelevati</i>	<i>incassi</i>	<i>Diritti pagati</i>	<i>Costo Acqua Lire/litro</i>	<i>Vendita Acqua Lire/litro</i>
<i>Fontemura</i>	24.987.458	28.296.000	4.102.887.422	1,1	164,2
<i>Santafiora</i>	102.493.000	25.925.000	16.344.453.000	0,25	159,5
<i>Verna</i>	46.941.772	11.124.000	5.447.831.529	0,24	116,1
<i>Cintoia</i>	30.523.159	46.980.000	6.717.489.000	1,5	220,1
<i>Lentula</i>	8.474.500	5.405.000		0,6	
<i>Palina</i>	10.650.694	16.092.000	1.228.518.449	1,5	115
<i>Panna</i>	184.543.872	79.056.000	18.023.000.000	0,4	98
<i>Ponte a Signa</i>	8.499.540		1.702.161.000		200
<i>S. Cerbone</i>	1.847.490	11.340.000	423.201.000	6,1	229,1
<i>FontanaMorosa</i>	20.482.250	23.112.000	6.504.000.000	1,1	317,5
<i>S. Carlo</i>	2.959.474	5.405.000	1.347.505.596	1,08	455
<i>Generosa</i>	3.044.558	8.316.000	378.650.000	2,07	124
<i>Corona</i>	5.818.209	5.405.000	1.801.470.146	0,9	309
<i>Pieve</i>	1.225.294	5.405.000	258.000.000	9,52	210
<i>Acqua Donata</i>	11.072.481	12.960.000	2.113.842.608	1,2	191
<i>Serra</i>	N.P	11.124.000	N.p.		
<i>Vallicelle</i>	4.561.910	N.p.	783.906.000		172
<i>Tesorino</i>	12.946.224	35.100.000	4.576.305.000	2,7	353
<i>Uliveto</i>	226.389.243	30.348.000	62.373.199.104	0,1	276
<i>S. Felice</i>	4.348.142	5.405.000	514.544.371	1,2	118
<i>Silva</i>	59.412.601	5.405.000	9.674.264.914	0,09	163
<i>S. Elena</i>	1.135.867	5.405.000	590.009.079	4,8	519
<i>Cinciano</i>	1.302.708	5.405.000	458.990.552	4,1	352
<i>Totale</i>	773.660.446	383.013.000	145.364.228.770		

NOTE DI APPROFONDIMENTO SUI SINGOLI ATO

ATO 3 MEDIO VALDARNO – (AREA METROPOLITA FIRENZE-PRATO-PISTOIA)

Il Piano d'Ambito di ATO 3 riguarda una popolazione pari a 1 milione duecentomila abitanti, e 310 mila utenze, e presenta le seguenti caratteristiche: il volume fatturato dal servizio acquedotto complessivamente è di circa 91,5 milioni di mc di cui 55,5 milioni di mc/anno per usi domestici; 6,1 milioni di mc/anno per usi turistici, 30 milioni di mc/anno per gli altri usi (commerciali, terziari e industriali e servizi).

Gli usi domestici rappresentano dunque il 62,3% dei volumi fatturati contro il 31,7 di altri usi; Le dotazioni procapite per i soli usi domestici sono intorno ai 130 litri/abitante/giorno.

Il fabbisogno complessivo nel settore industriale è stimato in circa 118 milioni mc/anno di cui Prato ne assorbe il 53% e Firenze il 33%.

Il settore agricolo assorbe 32 milioni mc/anno e si prevede un incremento di circa del 10% ossia un

consumo di circa 35 milioni di mc/anno.

E' dunque da rilevare la discrepanza (allegato 2 del Piano d'Ambito) tra il volume complessivamente fatturato, 91,5 milioni di mc, (pagina 352) rispetto agli attuali fabbisogni dichiarati del solo settore industriale ed agricolo per complessivi 150 milioni di mc (pagina 319). Questa discrepanza evidenzia comunque la consistenza dei prelievi di acqua non fatturati

I carichi inquinanti sono concentrati per il 66% nell'area fiorentina, per il 22% nell'area pratese e per il 10% nell'area pistoiese. Il 53% circa del carico inquinante proviene dall'industria tessile e conciaria.

Grave è la percentuale di **dispersione della rete acquedottistica pari al 39%** come media ATO di cui: il 36% delle perdite si registrano per l'acquedotto di Firenze e per l'acquedotto a servizio di Pistoia (prima erano al 48%) e il 45% per gli acquedotti a servizio di Prato.

Lo stato qualitativo della risorsa idrica presenta gravi problemi soprattutto nell'area fiorentina dove si verifica "uno stato manifesto o latente di inquinamento imputabile per la maggior parte dovuti agli scarichi fognari nell'Arno.. di particolare rilevanza l'inquinamento da composti organo-alogenati del'acquifero alluvionale posto sotto la città".

OBIETTIVO PIANO D'AMBITO: AUMENTARE I CONSUMI E AUMENTARE I PRELIEVI:

Le previsioni nel quadro di riferimento temporale di 20 anni indicano come obiettivo l'incremento dei consumi e dei prelievi: Assunta come riferimento la previsione di non aumento della popolazione l'obiettivo è un aumento invece dei consumi: della dotazione procapite per gli usi civili che passa da 130 L/g a 150 litri/abitante/giorno, l'aumento del 10% per gli usi turistici, e del 10% per ogni decennio del settore attività e servizi.

A compimento del 20 anno del Piano d'Ambito l'obiettivo è di fatturare 102,5 milioni di mc/anno rispetto agli attuali 91,5 milioni/mc anno.

Come si vede l'obiettivo del piano d'ambito è quello di aumentare il volume fatturato di acqua e dei consumi, l'analisi sommaria delle caratteristiche dell'ATO 3 indicherebbe almeno come soluzione prioritaria quella del recupero della dispersione della rete (39% in media) e contestualmente la realizzazione di consistenti interventi straordinari di depurazione delle acque al fine di alimentare con acque reflue gli insediamenti industriali che rappresentano il 37,7% (secondo il piano) dei consumi di acqua.

Questo nell'obiettivo di preservare la risorsa acqua e diminuirne i prelievi destinando quest'ultimi soprattutto agli usi civili (tra l'altro come direbbe la Legge Galli!).

Invece nel Piano si parla di aumento dell'emungimento di acqua di cui si cita l'incremento di circa 1.460 litri/secondo attraverso: il recupero di circa 260 litri/secondo delle acque derivanti dalle distruzioni ambientali dell'alta velocità nel mugello per alimentare l'area pratese (interamente finanziati da Cavet); 100 l/s di recupero dalla falda e 200 l/s dall'invaso di Gello per l'area pistoiese; 900 l/s dall'incremento degli impianti di Anconella e Mantignano per l'area fiorentina.

Per rendersi conto dell'entità della quantità dei nuovi emungimenti basta ricordare che attualmente la produzione di Anconella, che copre circa il 90% del fabbisogno di Firenze e del comprensorio è di 1.800/2.000 litri/secondo (con punte di 2.400.2.550 litri/secondo).

A fronte di questi nuovi prelievi si vede un investimento quantificabile in 300 litri/secondo dal recupero falda pratese, utilizzando le acque reflue depurate per scopi industriali. L'intervento consiste nel completamento di un trattamento per usi industriali dell'acqua del fiume Bisenzio e nel potenziamento dell'affinamento delle acque provenienti dall'impianto di Baciacavallo.

L'impianto, una volta attivato, in abbinamento con l'impianto di ricircolo del 1° macrolotto industriale già attivo, consentirà il riuso di un volume totale di acqua depurata pari a 7 milioni di mc/anno, rispetto ai circa 62 milioni di volumi d'acqua fatturati nella sola area pratese. Ossia, l'effetto di questo intervento si può dire è quello di una goccia di acqua dolce nel mare salato! Eppure l'intervento è stimato in solo 5 miliardi di lire!

GLI INVESTIMENTI NEL PIANO D'AMBITO previsti dal 2002 al 2021 sono complessivamente 765 milioni di euro corrispondenti a circa **31,8 euro ad abitante/anno**.

Ebbene la media nazionale dal 1985 al 1998 di investimenti nel settore idrico è di circa 31 euro procapite l'anno. Considerando il tasso di inflazione che c'è stato dal 1985 ad oggi e di quello che viene previsto fino al 2023 si può affermare che l'ammontare degli investimenti del piano di ambito dell'ATO 3 è nettamente inferiore alla media italiana degli anni '80 - '90.

LA TARIFFA: si ricorda che questa è comprensiva di tutti i costi di gestione, delle quote di ammortamento, degli interessi passivi, della remunerazione del capitale al 7 % l'anno e, del corrispettivo del canone di concessione.

La relazione del Piano d'Ambito e del Piano industriale fanno riferimento alla quota per abitanti/ATO (1,200 milioni abitanti) per quantificare il peso che ricade sui cittadini più significativo per noi è introdurre invece il parametro delle utenze (310.000). Il dato è comunque approssimativo in quanto le utenze hanno costi diversi se per uso civile o altri usi.

IL CANONE CONCESSORIO E' davvero sconcertante che i cittadini che prima hanno sostenuto gli investimenti perché gravavano sulla fiscalità generale ora devono ripagarli nuovamente sotto forma di canone concessorio calcolato (e dunque presente nella tariffa) in 12,91 euro abitante/anno quale rata capitale, oltre alla rata valorizzazione patrimonio per un valore complessivo di 153,69 milioni di euro (nei venti anni) di euro e una quota di funzionamento dell'autorità d'ambito per un valore complessivo nei venti anni di 20,658 milioni di euro (quaranta miliardi circa).

In parole povere l'ammontare del solo canone concessorio presente nella tariffa (a carico dei cittadini) per l'anno 2002 è di 22,070 milioni di euro (equivalente a 18 euro per abitante/anno o 71 euro a utenza,) e nel 2021 è complessivamente di 29,168 milioni di euro (equivalente a 24 euro abitante/anno o 94 euro a utenza).

INCIDENZA DEL CANONE CONCESSORIO PER ABITANTE E FAMIGLIA			
	2002 (1° anno)	2012 (12° anno)	2021 (20° anno)
COSTO COMPLESSIVO	22,070 milioni/euro		29,168 milioni euro
COSTO PER ABITANTE	18 euro		24 euro
COSTO PER UTENZA	71 euro		94 euro

LA REMUNERAZIONE DEL CAPITALE INVESTITO

E facile immaginare quanto sarebbe più conveniente assumere un mutuo ventennale presso la Cassa Depositi e Prestiti ma anche presso istituti di credito privato, sia a tasso fisso che a tasso variabile, piuttosto che sottoscrivere un tasso fisso al 7%.

La remunerazione del capitale investito al 7% l'anno risulta dalla somma del capitale investito l'anno precedente con i nuovi investimenti nell'anno (meno le quote di ammortamento).

Gli interessi al 7% l'anno sono quantificati in 1,393 milioni di euro nel 2002 (equivalente a poco più di un euro ad abitante, o 4 euro ad utenza) sale costantemente fino al 2012, (12 anno) con 28,879 milioni di euro (equivalente a 24 euro abitante o 93 euro ad utenza) e riscalda fino al 2021 (20° anno) dove raggiunge 18,515 milioni di euro (equivalente a 15 euro abitante o 60 euro ad utenza).

REMUNERAZIONE DEL CAPITALE AL 7% PER ABITANTE E FAMIGLIA			
	2002 (1° Anno)	2012 (12° anno)	2021 (20° anno)
Costo complessivo (MILIONI EURO)	1,393	28.879	18,515
Costo per abitante	1 euro	24 euro	15 euro
Costo per utenza	4 euro	93 euro	60 euro

LO SVILUPPO TARIFFARIO VALORI ESPRESSI IN EURO/METRO CUBO: Come si vede nella tabella sottostante il costo dell'acqua euro/metro nel 2002, primo anno è di 1,0773 euro si incrementa fino al 2012 dove raggiunge il valore euro 1,6511 e decresce fino al 2021 con euro 1,4368.

Lo sviluppo tariffario come si vede è basato fino al 12° anno sull'incremento dei volumi erogati e la crescita dei costi totali (dovuti dalla concentrazione nei primi 12 anni degli investimenti).

Non è attendibile (né tantomeno è stata motivata) la previsione della diminuzione dei volumi erogati a partire dal 12° anno mentre è almeno motivata la previsione dell'abbassamento dei costi totali (vedi diminuzione dei costi di investimento programmati). Tra l'altro la previsione finale di 97.811.000 m³ (dunque minore rispetto a quella del 12° anno) contraddice l'obiettivo di fatturare 102,5 milioni di mc che invece l'ATO si è dato in altra parte dello stesso piano di ambito.

		1° anno	12° anno	20° anno
COSTI TOTALI	000 euro	96.748	158.417	140.542
VOLUME EROGATO	000 euro	89.803	99.959	97.811
TARIFFA REALE MEDIA	Euro/mc	1,08	1,65	1,44
COSTO TOTALE / Abitante/anno	Euro	74	83	82
COSTO TOTALE / Utenza/anno	Euro	288	322	316

Pur essendo parziale e non perfetto misurare l'incidenza dei costi totali per abitante e per utenza, (visto che le utenze hanno costi diversificati a seconda degli usi e delle fasce di consumo), quest'ultimo parametro ci sembra più significativo per valutare concretamente degli aumenti tariffari.

Nel 2002 il costo della tariffa reale media complessiva è equivalente a 74 euro abitante o 288 euro a utenza, 2016 è equivalente a 83 euro ad abitante e 322 euro ad utenza, e decresce fino al 20° dove diventa equivalente a 82 euro abitante o 316 euro ad utenza.

Se credessimo davvero che a partire dal dodicesimo anno la tariffa cominciasse a ridiminuire (quello che è sicuro è che diminuiscono gli investimenti) nel 2021 dovremmo ringraziare perché la tariffa in valori espressi in euro/metro cubo è solo aumentata del 40%!

Da rilevare inoltre l'iniquità del meccanismo tariffario il quale stabilisce le fasce agevolate per metri/cubi e non per componenti del nucleo familiare e questo significa che sono particolarmente colpite le famiglie con più di due persone ad utenza.

GLI AUMENTI TARIFFARI L'applicazione integrale della tariffa media reale se immediata avrebbe comportato aumenti vertiginosi per gli abitanti, e pertanto è stata adottata una progressività temporale nell'applicazione degli aumenti tariffari. Comunque per rendersi conto degli incrementi rispetto agli attuali costi sostenuti si riscontra aumenti per gli abitanti del: 76% nel Comune di Pian di Scò, del 56% nei Comuni di Loro Ciuffenna e Rignano sull'arno, 54% nel Comune di Vicchio, 43% nel Comune di San Giovanni Valdarno, 39% Comune di Rufina, ecc. fino al 9% nei Comuni di Firenze e Incisa, 8% nei Comuni di Marradi, Palazzuolo sul Senio, Pelago. 2% nel comune di San Buca Pistoiese.

PRIMI EFFETTI DEGLI AUMENTI TARIFFARI E' evidente che sulla tariffa gravano oneri fissi indipendentemente dai consumi delle singole utenze, e che questi costi fissi possono arrivare a scoraggiare lo stesso consumo "consapevole" e il risparmio del consumo acqua.

Significativi sono i casi segnalati dal Civico regionale a Publiacqua e per conoscenza al garante dei servizi idrici del medio valdarno e alla Federconsumatori Toscana:

Il primo caso segnalato riguarda una bolletta del terzo trimestre 2002 di importo pari a 13,30 euro di cui solo 1,95 euro dovuti a consumo effettivo; il secondo caso riguarda la segnalazione di diversi utenti obbligati a pagare 2,58 euro lo stesso mc eccedente i 50 mc, vale a dire il quadruplo della tariffa della fascia agevolata. E' evidente che questo secondo esempio è estendibile ai nuclei familiari più numerosi i

quali si ritrovano a pagare dei costi “punitivi” (più propri a penalizzare lo spreco) per dei consumi vitali ed ineludibili. Oppure, altra annotazione del difensore civico, il mancato obbligo del soggetto gestore di segnalare le perdite occulte di acqua agli utenti altrimenti impossibilitati di accorgersene in tempi utili. Conclude il Difensore Civico “Sorge perciò il dubbio che la lotta allo spreco possa essere conflittuale e subalterna alla logica del profitto”

IL COSTO DEL LAVORO Il modello prevede un organico di circa 750 unità, il numero è comunque da ritenersi del tutto indicativo in quanto il soggetto gestore avrà ampia possibilità di ricorrere agli appalti o utilizzare personale interno. Il Piano d'Ambito a fronte di maggiori prelievi e volumi fatturati di acqua però annuncia dei risparmi: il costo del personale nell'arco dei 20 anni infatti diminuisce dai 28.000 euro nel 2002 con un'abbassamento costante e graduale si arriva a 27.019 euro nel 2021.

La politica di risparmio del costo del lavoro è già iniziata: 14 lavoratori a tempo determinato con rinnovi di contratto di tre mesi in tre mesi, sono stati definitivamente assunti con contratto a tempo indeterminato solo dopo il rinnovo del contratto: risultato risparmio per l'azienda. A stesse condizioni di lavoro e stesse mansioni i lavoratori hanno per contratto 30 minuti in più di lavoro settimanale e 80 euro mensili in meno.

Il ricorso ad esternalizzazioni e appalti, con conseguente abbassamento del livello di sicurezza nei luoghi di lavoro, ha già provocato il primo morto nei cantieri di Publiacqua nel novembre 2002.

IL MODELLO DI GESTIONE (pagina 441) adottato nel piano d'ambito è definito di terzizzazione bilanciata: affidamento in appalto dei servizi non strategici. Obiettivo è l'organizzazione dell'azienda per funzioni e non per zone geografiche al fine di “limitare l'impegno di personale a qualifica elevata”.

LO SMEMBRAMENTO DELLE ATTIVITÀ RELATIVE ALLA GESTIONE con la conseguente moltiplicazione dei consigli di amministrazione è già cominciata: nel piano di impresa di Publiacqua è già annunciato lo spezzettamento delle sue attività con la creazione e/o partecipazione a 7 società; **Publiacqua Ingegneria Srl**, controllata al 100% da Publiacqua fornirà attività di progettazione, programmazione, esecuzione, verifica e report delle attività aziendali e degli investimenti previsti dal Piano d'Ambito; **Toscana Reflui Srl**, ad oggi partecipata al 100% dalla società Acque Spa (ambito Pisa), Publiacqua vi entrerà con una quota pari al 50%; **Ener.Gi.Co**, in partnership con il Consorzio di Bonifica dell'Ombrone Pistoiese e Bisenzio partecipano Consiag e Gida, hanno aderito Asmiu e Publiacqua svolge attività di importazione, acquisto e vendita dell'energia elettrica; **Consorzio Acquedotto verde** progettazione e realizzazione di reti di distribuzione primaria e secondaria per l'utilizzazione in agricoltura di acque reflue, di acquedotti rurali; **Società consortile di Ingegneria** nata da Publiacqua ingegneria in partnership con Acque ingegneria di Acque Spa; obiettivo fornire attività la cui erogazione congiunta consenta economie di scala. **Società di gestione acquedotto verde** prevista entro giugno 2003 per gestire l'acquedotto che erogherà alle imprese del settore florovivaistico; **Publiacqua utenti**: entro giugno 2003 per la fornitura di servizi di ripartizione dei consumi condominiali delle utenze raggruppati con contatori divisionali privati in proprietà condominiali; **Società per la manutenzione ambientale urbana** per la manutenzione ordinaria delle caditoie **Laboratori** Acquisizione di rami d'impresa relativi ai laboratori di altri gestori idrici della Toscana

Ad oggi non è dato sapere i costi relativi ai vari consigli di amministrazione e quanto incideranno sulle tariffe.

Rispetto dunque all'obiettivo dichiarato di riorganizzare l'azienda per funzioni al fine di “limitare l'impegno di personale a qualifica elevata” ci piacerebbe invece conoscere e monitorare il costo effettivo dei vari consigli di amministrazione così moltiplicati rispetto al del tutto ipotetico risparmio di personale di qualifica elevata. Non è forse invece una soluzione per aumentare ulteriormente gli stipendi di questi funzionari oltre a trovar posto per molto personale politico che si ritroveranno a capo di queste società di scopo (vedi Ataf Spa)

L'OGGETTO SOCIALE DELLA SPA Oltre a prevedere, ovviamente, tutte le attività inerenti il ciclo integrato, l'oggetto sociale prevede anche la gestione per conto terzi di servizi pubblici a reti, studi e ricerche, analisi, assistenza tecnica e finanziaria a soggetti pubblici e privati e, dulcis in fundo, lo svolgimento anche per conto terzi, di tutte le attività riconducibili al servizio idrico compresa la progettazione, la costruzione e la manutenzione di impianti e mezzi, la ricerca, la programmazione e la promozione. In parole povere l'oggetto sociale è tagliato su misura per lanciare la Spa ad intervenire nei paesi più poveri come un vero e proprio soggetto privato al pari di Vivendi o Luyonnaise des eaux.

GLI ORGANI DELLA SOCIETA'

L'assemblea dei soci (costituita al 60% dai sindaci, o loro delegati i quali dovrebbero garantire la parte pubblica) di fatto è ridotta a funzione minimale con competenza solo per l'approvazione del bilancio. E' infatti obbligatoria la convocazione solo una volta l'anno, dopo la chiusura dell'esercizio,

Il Consiglio di Amministrazione di 18 componenti, 11 di parte pubblica e 7 di parte privata, **Il Comitato esecutivo**, composto da 5 membri: il presidente e il vice presidente e un consigliere per la parte pubblica, l'amministratore delegato e un altro componente della parte privata.

L'amministratore delegato con specifici poteri di ordinaria e straordinaria amministrazione con ampia autonomia anche sul'area contratti, area investimenti (fino a un massimo di 500 mila euro) e l'area personale

VERSO UNA SOCIETA' TOSCANA DELL'ACQUA? CHI E' ACEA SPA

SVILUPPI SOCIETARI: FUSIONE DELLE SOCIETA' DI ATO 2 E ATO 3 ENTRO IL 2003

Ulteriore cessione di capitale, sempre nel rispetto della maggioranza pubblica verso, in via prioritaria (?) di azionariato diffuso.

Cooperazione decentrata anche attraverso la devoluzione di una parte di utili (1 centesimo a litro)

I Comuni dell'ATO 3 soci di Publiacqua Spa e quelli dell'ATO 2, soci di Acque Spa hanno in corso la definizione di un accordo di programma relativamente finalizzato alla fusione delle stesse società. Ossia alla concentrazione societaria che dovrà concludersi entro il maggio 2003.

ACEA è IL SOGGETTO GESTORE DI ATO2, ATO 6 E PROBABILMENTE DI ATO 2

Ato 3 Medio Valdarno Il 21 ottobre 2002 è stato pubblicato il bando per la manifestazione di interesse per l'acquisizione del 40% tramite aumento del capitale di Publiacqua Spa. Gestore unico per l'area metropolitana Firenze-Prato-Pistoia per 50 comuni e 1 milione e duecentomila abitanti.

Sette sono stati i privati che si sono dichiarati interessati: Saur International, Compagni Générale des Eaux, Severn Trent Water Services Pic, Società Metropolitana Acque Spa, Rwe Thames Water, Acea Spa e Amga Spa.

Delle sette società invitate a partecipare al bando vero e proprio, e dopo la concessione di un ulteriore mese di proroga per presentare le offerte, solo due società hanno rimesso la "busta" (13 aprile 2003): la prima è Acea e la seconda Amga che però dichiarava solamente di non essere interessata.

Dunque un solo concorrente privato per acquisire la gestione unica del servizio idrico integrato!

Il raggruppamento di Acea ha già vinto le gare per la selezione del socio di Minoranza dell'ATO Ombrone e Siena e dell'ATO di Pisa.

ATO 6 Ombrone Siena-Grosseto La cordata Acea, è l'unico concorrente (Amga e l'inglese Trent escluse perché non hanno presentato l'offerta economica richiesta dal bando) che con una offerta di 19,3 milioni di euro (la base d'asta era di 16 milioni) si è aggiudicata il 40% dell'acquedotto del Fiora gestore unico di un bacino che comprende 52 Comuni e 354.000 abitanti. Il Piano d'Ambito prevede investimenti per 433,8 milioni nei prossimi 25 anni.

Fulvio Vento, presidente di Acea dichiara "avere certezze del quadro normativo è fondamentale ma noi siamo intenzionati a muoverci lo stesso. Confidiamo sul fatto che la liberalizzazione andrà avanti" (sole 24 Ore, 20 dicembre 2002)

Ato 2 Basso Valdarno. La cordata di Acea fa il bis e si aggiudica la gara (che scadeva il 25 gennaio 2003) per acquisire il 45% del gestore unico Acque Spa per venti anni. L'Ato 2 riunisce 59 Comuni tra cui Pisa ed Empoli, 700.000 abitanti. La positiva conclusione della gara assicura ad Acque Spa nuove risorse economiche – afferma una nota della società pisana – e apporta nuove risorse tecniche che consentiranno di migliorare l'efficienza, la qualità dei servizi e la redditività" Migliorare ancora la redditività?: Acque Spa ha chiuso il 2002 con circa 55 milioni di ricavi, un utile operativo lordo di due milioni e un utile netto di 700 mila milioni. (Sole 24 ore 31 gennaio 2003)

CHI E' ACEA SPA: LA TEORIZZAZIONE DEL MERCATO LIBERALIZZATO E REGOLATO, DELL'INDUSTRIA EFFICIENTE CHE SI ESPANDE IN ITALIA E NEI PAESI DEL TERZO MONDO

La municipalizzata di Roma nel 1999 è trasformata in Spa di cui Roma detiene il 51% e il restante è in borsa., in questi anni ha portato avanti politiche aziendali di sviluppo in settori estranei alla propria missione come la telefonia e l'energia.

Per la prima volta (2002) Acea presenta **un bilancio in rosso con perdite di esercizio di 165 milioni di euro**

Per ripianare il bilancio dismissioni programmate dell'intero settore della telefonia con il ritiro da Atlantnet (partecipata al 33%) "ci sono dei negoziati in corso, con italiani e stranieri. Confidiamo che possano andare a buon risultato.." "Riguardo alle strategie di sviluppo di Acea sul territorio nazionale e

all'estero il Presidente di Acea, Fulvio Vento precisa "Rifondazione critica lo sviluppo fuori dal territorio d'origine. Posizione rispettabile, ma che non prevede la liberalizzazione e il mercato. E' un voler considerare il settore idrico come un settore di interesse esclusivamente sociale e quindi ad esclusiva gestione pubblica. Sono assolutamente d'accordo sul fatto che l'acqua è un settore di interesse sociale, ma il modo migliore per perseguire questo fine è avere un'industria che la gestisca efficacemente, che tutto avvenga in un mercato regolato, che non vi sia speculazione" (Fulvio Vento, L'intervista, Unità 27 aprile 2003)

Perdite di esercizio coniugate con la teoria dell' "industria che gestisca efficientemente" porta come conseguenza la riduzione del costo del lavoro a discapito dei livelli occupazionali e delle garanzie di stabilità e qualità contrattuale attraverso il ricorso a procedure di esodo agevolato (992 unità in quattro anni) e di mobilità (si parla di circa 450 unità).

STRATEGIE DI ACEA: ACQUISIRE LE CENTRALI ELETTRICHE GRANDI CONSUMATRICI DI ACQUA

"Un miliardo di euro di investimenti da qui al 2006 sia nell'elettricità (soprattutto nella generazione) sia nello sviluppo del settore idrico" (Unità 27 aprile 2003)

Entro gennaio 2003 la cordata Acea, Suez ed Elecrabel dovrebbe partecipare ad una nuova società al 51% del Comune di Modena e dei comuni vicini per la gestione di gas ed energia.

A fine gennaio 2003, ultima rata a Enel per l'acquisto della Terza Genco e le consegne delle tre centrali elettriche, tra cui quella di Napoli e Roma.

Acea Electrable holding sta studiando dieci siti per la costruzione di centrali elettriche a ciclo combinato che dovranno essere pronte entro il 2007.

America Latina: Acea si è aggiudicata la gestione dei servizi idrici di Bogotá e Santo Domingo che servono circa 9 milioni di persone. Tra gli obiettivi a breve periodo, Acea prevede una ulteriore espansione in questi paesi, soprattutto in Honduras e Perù (Lima costo acqua 0,22 dollari/metro cubo) dove ha già investito oltre 200 milioni di euro (sole 24 ore 18 gennaio 2003).

L'affermazione del Presidente Fulvio Vento che a Lima, in Perù per l'acqua a metro cubo "si pagano 0,22 dollari, non è un prezzo speculativo" non ci tranquillizza affatto: il prezzo a metro cubo non sarebbe speculativo se rapportato ai costi italiani e praticati nelle nostre ATO è del tutto selettivo e inaccessibile rapportato invece al costo di vita peruviano e ai salari!

ACEA-Israele INCOMPATIBILITÀ TRA ETICA E SOLIDARIETÀ E POLITICHE DI SVILUPPO AZIENDALI. Fortunatamente anche per la pressione politica di cittadini, comitati e associazioni è saltato l'accordo Acea-Israele. L'amministratore delegato di Acea era infatti nel gruppo di imprenditori italiani che accompagnavano il Viceministro per il commercio estero a Telaviv per la Israel Business conference (7-9 novembre 2002) per stipulare accordi per lo sfruttamento delle acque della Regione. "la sottrazione dell'acqua ai Palestinesi e agli altri Paesi della regione (il Libano per esempio) è un elemento fondamentale del colonialismo israeliano; Israele, infatti, a differenza dei Paesi vicini, non ha mai sottoscritto i trattati internazionali sulle acque e non si contano le risoluzioni dell'ONU che hanno condannato Israele e le sue rapine di risorse naturali, prima fra tutte proprio l'acqua. – Chiediamo che ogni accordo di collaborazione fra il Comune di Roma, le sue aziende e Israele venga sospeso fino a quando Israele non avrà ottemperato alle Risoluzioni dell'ONU..." Appello "ACEA-Israele l'accordo della vergogna".

Ato 4 IL MODELLO GESTIONALE SPERIMENTATO AD AREZZO

Nel 1999 i 37 sindaci dell'AATO 4 scelsero di affidare la gestione del servizio idrico a una nuova società misto pubblico-privato con maggioranza pubblica ma con soggetto industriale privato .

Questa scelta fu "libera" nel senso che la legge permetteva all'epoca di scegliere un consorzio totalmente pubblico di nuova costituzione oppure un consorzio già esistente (Coingas).

La scelta fu motivata con la necessità del reperimento di ingenti risorse finanziarie per gli investimenti previsti nel piano di ambito, l'esigenza di acquisire dal soggetto privato quel know-how indispensabile, l'esigenza di dotare l'ente gestore di una forma giuridica snella, e cioè quella privatistica, ritenuta più adatta alla gestione di un servizio di carattere industriale come quello idrico.

Veniva inoltre sottolineato che la maggioranza pubblica della società ed il potere di controllo dell'AATO avrebbero comunque garantito l'indirizzo del soggetto gestore verso obiettivi di carattere collettivo.

Nella realtà le previsioni dei Sindaci sono state smentite dai fatti. Ma, è da aggiungere che l'insuccesso più che derivare da errori previsionali di AATO 4 o dalla cattiva gestione di Nuove Acque (fattori peraltro entrambi presenti) va addebitato al modello gestionale sperimentato ad Arezzo, che non poteva e non può funzionare.

Vediamo perché:

AMMINISTRATORE DELEGATO

Il soggetto privato, pur essendo minoranza, ha nella società di gestione tutti i poteri di ordinaria e straordinaria amministrazione perché ha il diritto, sancito dai patti costitutivi parasociali di Nuove Acque, di nominare l'amministratore delegato. Il potere della parte pubblica di Nuove Acque nei confronti del soggetto privato risulta dunque molto modesto.

Vantaggi dei singoli soggetti privati. Nei patti parasociali di Nuove Acque vi è contenuto l'esplicito indirizzo di affidare ai soci (si legga: i soggetti privati di Nuove Acque) i lavori inerenti la gestione del servizio idrico. Nello statuto del consorzio "Intesa di Arezzo" (formato dai soggetti privati di Nuove Acque) addirittura vi è l'impegno (evidentemente in capo all'amministratore delegato di Nuove Acque) di favorire i singoli consorziati. Senza usare l'immaginazione e limitandoci invece al semplice contenuto degli atti ufficiali è del tutto ovvio che Nuove Acque sia orientata prioritariamente a garantire gli interessi dei singoli soggetti privati, in via subordinata l'interesse della società intesa nella sua totalità ed in via ancora più subordinata l'interesse più generale della collettività; tutto ciò determina delle conseguenze nel bilancio e nel servizio erogato del tutto ovvie.

FINANZIAMENTO DEGLI INVESTIMENTI La Cassa Depositi e Prestiti normalmente concede mutui, agli enti locali ed ai soggetti gestori di pubblici servizi, al tasso annuo ventennale fisso pari al 4,8% oppure al tasso variabile pari al 3,217%.

Nella gara per la scelta del soggetto privato gli offerenti dovevano indicare con quali modalità essi intendevano fare ricorso al finanziamento degli investimenti; il raggruppamento Lyonnaise des Eaux, risultato poi vincitore, faceva riferimento al Credit Agricole, al Monte dei Paschi ed alla Banca Etruria per un finanziamento complessivo pari a 85 miliardi di lire di una durata pari a 19 anni al tasso del 5,15% all'epoca dell'offerta, mentre attualmente il 4,637%.

Come si vede le condizioni della Cassa Depositi e Prestiti sono notevolmente migliori di quelle ipotizzate dalla Lyonnaise des Eaux nella gara.. Non è dunque comprensibile dal punto di vista dell'economicità della gestione il motivo per cui Nuove Acque non utilizzi i finanziamenti della Cassa Depositi e Prestiti, molto più convenienti rispetto a quelli offerti dai suoi soci privati.

In ogni caso è evidente che l'operazione Nuove Acque non può assolutamente essere giustificata dalla necessità del reperimento dei finanziamenti per gli investimenti come alcuni ancora oggi sostengono.

ENTITÀ DEGLI INVESTIMENTI e loro distribuzione nel corso degli anni. Il risultato degli investimenti effettivamente fatti da parte di Nuove Acque è molto insoddisfacente. Nei primi 4 anni di gestione il livello di investimenti effettuato è stato molto al di sotto di quanto previsto dal piano di ambito e di quanto era necessario. Ma anche per quanto riguarda il futuro l'entità degli investimenti previsti dal piano di ambito dal 2002 al 2023 (22 anni) corrisponde a circa 26 euro procapite per anno. Ebbene la

media nazionale dal 1985 al 1998 di investimenti nel settore idrico è di circa 31 euro procapite l'anno. Considerando il tasso di inflazione che c'è stato dal 1985 ad oggi e di quello che viene previsto fino al 2023 si può affermare che l'ammontare degli investimenti del piano di ambito dell'ATO 4 è pari a meno della metà della media italiana degli anni '80 - '90.

In realtà la spiegazione del basso livello di investimenti previsti nel piano di ambito è data dalla loro concentrazione nei soli primi anni rispetto all'arco dei 25 anni di concessione. Negli ultimi 8 anni infatti sono previsti complessivamente solo circa 2,5 milioni di euro pari a poco più di 1 euro procapite l'anno, vale a dire niente. E' evidente che questa previsione è palesemente irrealistica e messa sulla carta solo per far quadrare i conti. E' chiaro quindi che anche le tariffe previste nel piano di ambito sono destinate ad essere ulteriormente modificate molto al rialzo nel corso degli anni visto che esse devono coprire tutti i costi degli investimenti, che appunto nel piano di ambito sono fortemente sottostimati.

Know how; competenze tecniche.

IL PRESUNTO KNOW HOW DELLA LYONNAISE DES EAUX E DALL'AMGA

non viene apportato come normale bagaglio conoscitivo del socio privato, ma viene pagato a parte con un esborso di circa un milione di euro l'anno. Dunque, anche ammessa la necessità di acquisire particolari competenze non si capisce perché non ci si possa liberamente rivolgere al mercato anziché obbligarsi per 25 anni ad utilizzare, dietro profumato pagamento, quelle di un unico soggetto. I rischi di questo meccanismo sono facilmente individuabili. Nell'arco di 25 anni il know how del socio privato potrebbe divenire obsoleto ed inutile per la gestione ottimale del servizio senza che i soggetti pubblici possano, in quel caso, sospendere i pagamenti. Ad ogni modo è del tutto prevedibile che in modo progressivo l'organizzazione del servizio idrico sarà totalmente dipendente dal know how (aggiornato o obsoleto che sia) del soggetto privato che quindi al termine della concessione avrà una straordinaria forza che potrà utilizzare per i propri interessi contro quelli della collettività. Ed è proprio questo il nodo nevralgico della questione delle conoscenze: la strategica rinuncia da parte dei soggetti pubblici all'acquisizione in proprio del know how determina le condizioni per una sempre maggiore futura dipendenza dai soggetti industriali privati e quindi a un oggettivo spostamento dei rapporti di forza a loro vantaggio.

Forma giuridica dell'ente gestore. All'assunto, dato per scontato, che la società per azioni sia la forma giuridica ottimale per la gestione del servizio idrico integrato perché consente una gestione più snella, efficiente ed economica, si possono fare le seguenti osservazioni: è evidente, prima di tutto, la contraddizione fra l'esigenza della società di vendere il maggior numero di metri cubi di acqua possibile per conseguire più alti profitti con l'esigenza della collettività di preservare, tutelare, risparmiare la risorsa acqua e di erogarla come un diritto e non come una merce.

Inoltre il rilievo che il consorzio pubblico sarebbe meno snello della spa è privo di fondamento poiché la normativa vigente prevede una sostanziale equiparazione fra consorzi o aziende speciali e società.

IL COSTO DEI CONSIGLI DI AMMINISTRAZIONE esistenti unicamente in funzione della gestione del servizio idrico, ad Arezzo abbiamo la seguente situazione:

ente gestore Nuove Acque Spa – C.d.A. di 9 membri - costo annuo euro 218.000,00;

consorzio dei soggetti privati di Nuove Acque spa - Intesa aretina – C.d.A. di 10 membri - costo annuo non reperibile;

ente pubblico controllore - AATO 4 – C.d.A. di 11 membri - costo annuo euro 170.000,00;

In totale quindi ci sono ben 3 consigli di amministrazione con complessivi 30 consiglieri di amministrazione per un costo complessivo annuo di euro 378.000,00 (a cui va aggiunto anche quello di "Intesa aretina") che direttamente o indirettamente ricade sulle bollette. Tutto questo alla faccia dell'efficienza, della snellezza e della economicità propagandata!

IL "CONTROLLO"

esercitato dall'AATO nei confronti dell'ente gestore Anzitutto va rilevato il ruolo anomalo in cui si trovano gli stessi Comuni, che da un lato sono detentori della maggioranza dell'ente gestore mentre

dall'altro sono i titolari del controllo tramite l'AATO (un soggetto che controlla se stesso). In realtà invece il controllo si pone in termini molto importanti e dispendiosi perché l'ente gestore per i patti parasociali e nonostante la maggioranza pubblica è amministrato dai soggetti privati ed è quindi necessario vigilare sull'inevitabile contrasto di interessi che si crea.

Se l'ente gestore fosse totalmente pubblico non esisterebbe il problema del controllo gestionale (o comunque sarebbe in misura infinitamente minore). Proprio per questo motivo il costo della struttura dell'AATO (che sostanzialmente esiste in quanto deve controllare) va interamente, o quasi, addebitato a questo modello gestionale; ed è un costo tutt'altro che irrilevante: 840.000,00 euro previsti nel 2002.

Quanto al merito del controllo le cronache e le dichiarazioni degli esponenti di Nuove Acque e AATO 4 dimostrano che esso origina un complesso contenzioso che alimenta un perverso circolo vizioso di aumento di costi (legali in particolar modo) che ricadono in un modo o in un altro sugli utenti.

Insomma il modello gestionale sperimentato ad Arezzo tutto pare meno che efficiente, snello ed economico. Il risultato era già nelle cose nel momento in cui si è partiti. A l di là di errori di previsione (AATO) e di gestione (Nuove Acque) è il modello stesso che non poteva e non può funzionare.

ATO 5 TOSCANA COSTA IL SOGGETTO GESTORE ASA LIVORNO

CENNI STORICI E SITUAZIONE ATTUALE

Il 29/5/72 assumendo il servizio di erogazione del gas della città di Livorno, il consiglio comunale delibera la costituzione dell'azienda municipalizzata AMG.

L'8 Aprile 1975 con la nuova denominazione AMAG all'azienda viene affidato anche la gestione dell'acqua.

Il 16/3/1990 con il relativo affidamento del servizio delle farmacie comunali l'azienda viene trasformata in Azienda servizi municipalizzati ASEM

Il 13/02/1995 viene approvato dal C.C. lo statuto dell'azienda speciale ASEM ai sensi dell'art.23 della legge 142/90 con iscrizione al registro delle imprese.

Il 27/11/1995 nella prospettiva della costituzione di unica azienda pluriservizi (AAMPS rifiuti e ASEM) viene modificato lo statuto e denominata ASA.

Il 30/6/1997 viene affidata ad ASA la manutenzione delle strade di Livorno città, dell'illuminazione pubblica, della segnaletica e semaforica.

Il 26 maggio del 1998 il Consiglio Comunale di Livorno delibera la trasformazione di ASA in SpA in assenza di qualsiasi obbligo legislativo in materia.

(dati s.c.: delibera C.C. di Livorno protoc.71 del 26-05-1998)

Alla data della trasformazione, l'azienda, che gestiva maggioritariamente i servizi di acqua nei territori di ATO 5, il gas nei comuni di Livorno, Collesalveti, Donoratico e S.Vincenzo, le farmacie ex comunali di Livorno e gli altri servizi, era fiorente e non soffriva di esposizioni finanziarie critiche

Il 19/12/2001 l'Assemblea Consortile di ATO individua ASA SpA come gestore unico dei S.I.I. (*vedi Piano di Ambito*)

Il 9 marzo 2002 viene stipulata la Convenzione di Affidamento del S.I.I di ATO 5 da parte dell'Autorità di Ambito. (*vedi Piano di Ambito*)

Il primo tentativo di vendita della quota di minoranza di ASA SpA (assieme al pacchetto di AAMPS-rifiuti) va a vuoto.

Senza soffermarsi sulle ragioni del flop della vendita indicate dagli attori in scena si può riassumere e delineare la nuova situazione resa molto più appetibile per una più concretizzabile vendita del bene

pubblico

NUOVE CONDIZIONI DI VENDITA PIU' CONVENIENTI PER L'ACQUIRENTE PRIVATO

- non obbligatorietà dell'acquisto in tandem anche di AAMPS, ma solo l'opportunità
- lo scorporo delle reti dal valore stimato di ASA SpA e il relativo confluimento della profonda esposizione finanziaria (circa 40 milioni di euro) di ASA SpA in ASA Reti (che rimarrà, quantomeno inizialmente ma senza esclusive certezze, di monopolio pubblico-vedi ddl R.T.)
- la ricapitalizzazione della società ASA Servizi da parte dei comuni di ATO 5 per circa 25 milioni di euro di cui 10 dal Comune di Livorno interpretabile come operazione che tende a rinforzare le esigue casse di ASA a fronte della prossima programmata gestione in tandem con il privato (questa operazione comunque espleta di fatto l'obbligatorietà di parziale cessione non quantificata e non indicativa verso quali soggetti, se pubblici o privati, che la 267/2000 prevede al titolo v del testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali rendendo tutti i comuni di ATO 5 comproprietari di ASA SpA).
- l'avviato processo di riorganizzazione interna di Asa, come indicato nel Business-Plan del marzo del 2002 che di fatto colloca ad oggi fuori dai Business-Core (acqua-gas) circa 170 dipendenti (vedi anche n° organico previsto per i SII, allegato 5 del Piano d'Ambito)

Il Comune di Livorno resa la vendita di ASA più conveniente per l'acquirente, si predispone alla cessione delle quote al Partner Industriale Privato con possibilità di vendita già da maggio/giugno 2003

Due elementi potranno far slittare la vendita intorno a settembre/ottobre :

- 1) i tempi legati alle procedure di separazione di ASA SpA in ASA Reti e ASA Servizi
- 2) la sentenza del ricorso al TAR presentato dalla Comunità Montana dell'Elba (oggi 2 aprile 2003 è stata diffusa la notizia della sentenza. Il ricorso è stato respinto dal TAR)
- 3) dichiarazioni Assessore Bussotti dibattito del 6 marzo 2003 di via Faggiuoli, - Federazione DS)

CONSIDERAZIONI

GLI AUMENTI TARIFFARI E GLI EFFETTI SULL'UTENZA

Negli ultimi 5 anni le bollette dell'acqua sono aumentate considerevolmente per una serie di fattori:

1. diminuzione della tariffa cosiddetta sociale da 92 mc a 80 mc con l'interessamento al rialzo delle bollette anche per le famiglie con 1-2 soggetti
2. innalzamento di 5-6 volte delle spese fisse in bolletta
3. aumento delle fasce di consumo da 3 a 4
4. aumento delle 4 tariffe di costo al mc varianti dal 30% al 70%

LA CONDUZIONE PRIVATISTICA dal 1998 ha originato gravi esposizioni finanziarie e precarietà di liquidità (vedi Premio di Risultato, ritardi nei pagamenti a venditori e ditte dell'indotto).

Le sventure finanziarie della ex municipalizzata derivano primariamente da scelte inutili e conduzione censurabile delle risorse pubbliche di Asa di cui si indicano alcuni esempi salienti quali:

LA CREAZIONE DI SOCIETÀ INUTILI

(vedi il recente annuncio di disfarsene, *(il Tirreno febbraio 2003)* cause evidenti di perdita delle risorse economiche di ASA SpA:

Asa ozono che doveva occuparsi delle vendite del sistema alternativo al cloro della depurazione delle acque, non è riuscita a commercializzare i propri prodotti neanche alla stessa ASA.

Asa estero con il grossolano tentativo di internazionalizzare le attività imprenditoriali di ASA (vedi progetto S.Domingo) è naufragata penosamente.

Asa immobiliare che con il tentativo di acquisizione, per il recupero, degli ex impianti termali del Corallo ha determinato un costo notevole solo con la perdita della caparra di alcune centinaia di milioni di

vecchie lire.

Ma quanto siano costate agli utenti, dal 1998 ad oggi, le società in alienazione, vedi anche Asacom e Asacable, non è dato di sapere.

CARATTERISTICHE NEGATIVE DELLA CONDUZIONE PRIVATISTICA DAL 1998

a) gestione manageriale con scarsa attenzione alla cura dell'interesse del pubblico servizio inteso e con riferimento particolare all'obbligatorietà del raggiungimento del pareggio di bilancio che l'Azienda Speciale quali era prima del 1998 ASA poneva.(vedi anche leggi specifiche sugli ordinamenti degli Enti Locali 142/90-498/92-267/2000)

b) ampliamento precario e irrazionale dell'organico di ASA, così rivelatosi visti i numeri del Piano di Ambito e il Business Plan dell'Aprile del 2002 con la relativa politica di collocamento del personale in società create appositamente per il riequilibrio dei numeri, società prive di rientro tariffario garantito con un futuro di mercato incerto.

c) crescita elevata del numero dei dirigenti presenti in ASA, 13 unità, quasi triplicato dal 1999, con un costo stimabile complessivo di oltre 1.600.000.000 di vecchie £ in più gravanti sui bilanci annuali. (dati relativi ai costi rilevati dall'allegato 5 del Piano di Amb.)

d)ricorsi continui a spese non riconducibili ai business aziendali, quali esborsi improduttivi per marketing, centinaia di milioni di lire per ingaggi artistici per feste cittadine, discutibili consulenze di carattere sindacale.

Se si potesse quantificare tutte le inutili spese dei 5 anni di gestione privatistica dell'attuale Amministrazione di Asa, si potrebbe dedurre, quanti dei milioni di euro attribuiti agli investimenti e chiesti alle banche sottoforma di mutui, si potevano risparmiare.

LA DISCUTIBILE CURA PER L'INTERESSE PUBBLICO

si denota analizzando alcune scelte aziendali rispetto alle distinzioni effettuate sulla gestione dei S.I.I., propriamente inteso come conduzione del ciclo completo delle acque. (in contraddizione allo spirito della legge 36/94) ed è utile proseguire riportando le dichiarazioni della Presidenza di ASA delle settimane scorse in Commissione Consiliare, infatti egli affermava che le complicazioni dei conti dell'azienda erano dovute all'acquisizione di ASAV e CIGRI e che ASA si è dovuta "accollare debiti e personale".

Fermo restando che ASA è da anni considerata (tra i soggetti gestori del SII di ATO 5, ASA-ASAV-CIGRI E COMUNITA' MONTANA) la più deputata a divenire soggetto gestore unico (come avvenuto), fermo restando la presenza della legge Galli fin dal 1994 con le sue molteplici direttive, viene naturale da porsi alcune domande :

Perché ASA nel 1999 ha appaltato il Business della depurazione dei comuni limitrofi al comune di Livorno ad una sua consociata creata appositamente, con il 49% ai privati, per la considerevole cifra di 21.000.000.000 di vecchie £ in dieci anni (escluso gli eventuali extra contrattuali) pur esistendo concrete potenzialità di ASA a divenire il soggetto gestore unico come infatti è avvenuto?

Perché non è stato assorbito in ASA il personale adibito a tale servizio affiancandolo al personale esistente in ASA e assumendo direttamente il personale occorrente per una diretta completa gestione del ciclo integrale visto anche le caratteristiche del contratto di appalto di affidamento dove ASA SpA deve farsi carico di altre spese quali lo smaltimento dei fanghi prodotti e la fornitura o riparazione degli organi utilizzatori degli impianti di depurazione richiamati ?

Perché insieme al lotto dei depuratori di Cecina e Rosignano sono stati appaltati anche i depuratori del comune di Collesalveti gestiti inizialmente per circa due anni dagli operatori di ASA SpA?

ALLE IPOTIZZABILI RISPOSTE

SEGUONO INDUBBIAMENTE GLI EFFETTI DELLE SCELTE COMPIUTE:

1) fallito indirizzo di gestione del business dei reflui con l'affidamento al privato (per dichiarata perdita

dei bilanci di Asaimpianti) con conseguente perdita di ingenti risorse economiche di ASA SpA a totale capitale pubblico.

2) applicazione ai lavoratori di Asaimpianti del ccnl (non di settore) piu' svantaggioso dal punto di vista economico e normativo, a vantaggio del maggior profitto della società e dei privati in essa.

3) preciso orientamento (adesso dichiarato pubblicamente a mezzo stampa) della Presidenza di Asa SpA ad appaltare tutta la rete dei depuratori dell'ATO 5 alla suddetta società con identiche riflessioni sul personale della depurazione di ASA SpA.

CONTRADDIZIONI TRA LEGISLAZIONE VIGENTE, CLAUSOLE DI SALVAGUARDIA DELLE GESTIONI ESISTENTI E SCELTE EFFETTUATE

Ai fini di una più generale conoscenza indichiamo all'art.6 della Convenzione di Affidamento del 9 marzo 2002, rispetto alle clausole di salvaguardia delle gestioni esistenti contenute nella legge 36/94 e recepite dalla L.R. 26/97 con il punto 2 che quantomeno pone la necessità di interrogarsi sull'esistenza, rispetto alle scelte effettuate di possibili punti critici di conflitto rispetto alla legislazione vigente del settore.

Soffermarsi sull'individuazione del personale da trasferirsi al soggetto gestore del S.I.I è necessario, visto l'anomalia che si registra a tutt'oggi in ASA, dove ad oggi soltanto i dipendenti di Asav e Cigri risultano ufficialmente collocati all'interno dei SII ed è forse utile indicare alcuni stralci della normativa del settore vigente:

CONCLUSIONI SUL PERSONALE DEL S.I.I (SERVIZIO IDRICO INTEGRATO)

LE ANOMALIE: ad un anno dall'affidamento del SII ad ASA SpA non sono stati indicati i nominativi, (del solo personale di Asa Comune di Livorno) relativo all'organico (275 vedi P.di A) per la gestione dei SII. Nel contempo si sono definiti alcuni nuovi ordini aziendali, in materia di riorganizzazione aziendale, contenuti nel Business-Plan del marzo scorso con 3 iniziali eventi :

- Definizione della nuova struttura del servizio Progettazione (02-12-2002)

- Conferimento della nuova società Asatrade con relativo confluimento di 7 unità operative di ASA SpA (31-12-2002-prassi obbligatoria in riferimento al decreto Letta sulla prevista separazione tra vendita e distribuzione del gas.)

- Nuova collocazione del personale CED nell'area Organizzazione-Personale e Sistemi Informativi (26-09-2002-in attesa del passaggio nella società Asatrade,vedi nota specifica del provvedimento del Direttore n° 1248 del 22-11-2002)

CONSEGUENZE:

Serie difficoltà dei dipendenti collocati in società non di business a rivendicare in seguito alla definizione ultima delle dette operazioni aziendali, l'eventuale diritto del proprio collocamento all'interno dei SII.

Esistono serie probabilità di difficoltà per tutti i dipendenti di ASALivorno a rivendicare il collocamento all'interno dei SII visto la R.T. 26/97 dato che le garanzie specifiche per i dipendenti del settore sono indicate verso i dipendenti provenienti dai gestori pubblici e non si menzionano nella legge stessa i dipendenti provenienti da SpA.

Questa condizione può permettere all'azienda di effettuare scelte unilaterali sull'individuazione del personale da collocare nel SII.

Il modello Pubblico-Privato (con il vigile controllo del pubblico) tanto decantato da più parti, vista la situazione attuale a Livorno possiamo dire che è già fallito, ancorché senza la presenza del Partner industriale, d'imminente ingresso con la procedura del secondo odierno bando di vendita annunciato.

Con una SpA a totale capitale pubblico non si è controllato un bel niente e si vuol far credere che il

controllo ci sarà forse in seguito con il privato in ingresso.

Gli utenti di ATO 5 oltre agli investimenti previsti dal Piano di Ambito si dovranno far carico dell'abbattimento del debito di 40 milioni di euro trascinato in Asareti e dei costi della struttura della nuova SpA.

Con l'ingresso del privato in ASA gli utenti dovranno caricarsi anche della remunerazione del capitale investito, del recupero dello stesso e guardando ad Arezzo anche del Know-how (il garantito profitto al di là dell'andamento gestionale) con incertezze, sostenute sempre dal caso Arezzo, sulla realizzabilità degli investimenti previsti a fronte degli aumenti tariffari che via via si stabiliranno conseguentemente ai progetti d'investimento programmati a posteriori o in anteriore alle richieste di aumento delle tariffe.

Tutto questo a fronte della decantata supervisione della parte pubblica, controllo che non si è riuscito a realizzare neppure con il 100% della proprietà in questi 5 anni di SpA di ASA visti i risultati.

Considerando tutto ciò ad oggi c'è da chiedersi se gli aumenti che saranno apportati alle bollette si appiattiranno sui minimi previsti (3%) o piuttosto sui massimi previsti (7%) e se il massimo previsto sarà sufficiente.

ATO 6 OMBRONE (GROSSETO-SIENA)

IMBOTTIGLIATI NELL'A.T.O

Il 15/12/2001, la Conferenza dei sindaci dei comuni dell'A.T.O 6 (circostrizioni territoriali che hanno l'acqua in comune, sono gli organismi con cui la Regione Toscana ha suddiviso il territorio accorpandolo in Ambiti Territoriali Ottimali), ha sottoscritto un "accordo di programma" con il quale impegna l'attuale gestore unico -il Fiora spa- ha indire entro 12 mesi una gara per la cessione del 40% delle azioni ad un soggetto privato. Il rimanente 60%, rimanendo "pubblico", sarà suddiviso tra i Comuni senesi e grossetani che dell'Ato 6 fanno parte.

POSSIAMO IMMAGINARE COME, A LIVELLO LOCALE, QUESTE DECISIONI SIANO STATE PRESE.

Superficialmente, in zona cesarini, Giunte e consigli comunali, per non rimanere fuori dal gioco, approvano protocolli d'intesa kilometrici e apparentemente solo tecnici. L'intravedere future possibili monetizzazioni, è quanto basta loro per contribuire a fornire quell'apporto al degrado profondo della vita politica e amministrativa di queste comunità, ancora una volta fuori gioco.

Questo quanto meno è cio' che è successo nel nostro specifico: nessun Consiglio Comunale si è aperto all'esterno, nessuna assemblea è stata convocata, fosse solo per sentire il punto di vista della popolazione a riguardo.

Il fatto è che la privatizzazione dell'acqua, in un contesto locale e globale di mercatizzazione dell'intera vita umana, è un affare troppo "sicuro" e lucroso per essere oggetto di dispute partecipative.

Il percorso che in base a questi piani condurrà alla privatizzazione, contiene del resto, già nei suoi passaggi procedurali e nelle forme concrete di attuazione, un deficit di democrazia significativo:

già nello stato attuale, la sostanza del gestore Fiora spa, prevede una quota azionaria in proporzione alla popolazione di ogni singolo comune. I comuni più piccoli sono evidentemente penalizzati, pur essendo quelli dove sono dislocate le maggiori risorse idriche.

Un collegio ristretto (Collegio di vigilanza sull'accordo di programma) formato dai Sindaci di Grosseto, Siena e Massa Marittima, elaborerà il bando e le procedure di gara, effettuerà la gara e stilerà la graduatoria finale. In pratica, spetterà a questo collegio l'individuazione e la scelta del privato che entrerà nella nuova società per azioni.

I consigli comunali dovranno "approvare l'accordo di programma, la determinazione delle quote azionarie e la scelta del socio privato. Nel caso di mancata approvazione, il Collegio procederà all'esclusione dei comuni inadempienti dalla società di gestione ed attribuirà ai rimanenti le loro quote".

IL PIANO D'AMBITO DELL'ATO 6

Un'analisi del "Piano d'Ambito" nel quale sono delineate le strategie d'intervento e il piano di investimenti dell'ATO 6, getta una ulteriore luce sulla filosofia complessiva che muove il nuovo organismo.

LE LINEE GUIDA SONO COSI' SINTETIZZATE:

- Integrazione delle fonti di approvvigionamento ed incremento progressivo correlato alla richiesta.
- ottimizzazione delle fonti di approvvigionamento.
- riduzione graduale delle perdite, dal valore complessivo del 46%, al valore medio del 21%.

Modulato su un arco temporale di 25 anni, il Piano d'Ambito, individuando nella faticenza delle reti distributive una delle aree di criticità maggiormente rilevanti: il volume complessivo dell'acqua prelevato dalle diverse fonti risulta pari a circa 51.866.000 mc/anno; l'acqua fatturata all'utenza pari a circa 27.820.000 mc/anno. enfatizza l'urgenza delle opere di ammodernamento e manutenzione delle condotte

ATO 2 - LAVORATORI ACQUE SPA

**ORDINE DEL GIORNO APPROVATO ALL'UNANIMITÀ (6 ASTENUTI, 2 CONTRARI)
DALLE ASSEMBLEE TENUTESI IN DATA 25 E 26 NOVEMBRE 2002**

**CONTRO LA PRIVATIZZAZIONE, PER IL DIRITTO ALL'ACQUA,
IL BENE PIU' PREZIOSO PER L'UMANITA'**

L'Acqua è uno dei beni più preziosi per la vita, come l'aria. Con l'acqua si sopravvive, senza non esiste cibo o sostentamento di sorta. Senza acqua pulita e sicura non esiste situazione sanitaria soddisfacente e senza questa non si può combattere la miseria. Eppure il 40% degli abitanti del mondo soffre la penuria d'acqua cioè oltre due miliardi di persone. In Italia nove milioni di famiglie non hanno acqua a sufficienza (l'estate scorsa siamo stati testimoni di proteste popolari di interi paesi del sud causate dalla carenza d'acqua) mentre le perdite degli acquedotti sono stimate mediamente del 30-40% e circa la metà dei Comuni italiani è senza impianti di trattamento degli scarichi. Nonostante sia l'elemento più prezioso per la vita, l'acqua viene usata come elemento di dominio di interi paesi e molte sono le popolazioni che vedono minacciata la propria indipendenza economica e politica perché vedono minacciato l'approvvigionamento idrico, come la Palestina e il Kurdistan. Sempre più spesso leggiamo di come il pianeta intero sarà minacciato dalla crisi idrica o di come, nel prossimo secolo, assisteremo a guerre per il controllo del cosiddetto "oro blu".

Per questo crediamo che l'acqua non possa essere considerata come un bene economico né tantomeno una merce, L'acqua è un bene primario , un diritto per tutti gli esseri umani e come tale deve essere considerata un bene pubblico primario.

In Italia con l'Art.35 della finanziaria 2002 si vuole rendere obbligatoria la trasformazione in spa delle aziende speciali e dei consorzi idrici, passaggio questo inevitabile per introdurre la privatizzazione successiva. Eppure l'Unione Europea stessa sostiene che l'acqua non è un bene commerciabile come gli altri ma un'eredità che deve essere difesa e protetta come tale. E mentre nel resto d'Italia numerosi sono i Comuni che si organizzano per opporsi alle normative imposte dalla finanziaria, in Toscana si procede celermente alla privatizzazione del servizio idrico. A Firenze con la vendita del 40% di Publiacqua, nel bacino gestito dall'Ato 2 addirittura con la vendita del 45% di Acque spa. L'orientamento prevalente inoltre è quello di individuare un patner unico industriale senza che neppure siano imposti vincoli sociali e solidali nella scelta dei criteri.

A fronte di tante dichiarazioni di principio che abbiamo ascoltato da parte degli amministratori del nostro territorio che sostengono con una mano il principio che l'acqua è un diritto e non un business mentre con l'altra mano procedono con la vendita delle aziende pubbliche, i lavoratori riuniti in assemblea dichiarano:

- Di essere contrari al processo di privatizzazione di un bene pubblico primario come l'acqua
- Di ritenere demagogica e priva di fondamento la posizione di quanti sostengono la privatizzazione delle aziende idriche quale strumento di efficienza e salvaguardia del servizio. In Inghilterra la privatizzazione del trasporto ferroviario ha consegnato al paese il maggior numero di disastri ferroviari di tutta Europa e una rete ferroviaria in condizioni disastrose; a Pisa gli effetti della privatizzazione del servizio di raccolta dei rifiuti sono sotto gli occhi di tutti e si commentano da soli. A tale proposito l'assemblea dei lavoratori esprime solidarietà ai lavoratori Geofor vittime di un attacco sconsiderato da parte della direzione aziendale.

Ritengono a questo proposito che la gestione e la distribuzione del ciclo delle acque, in linea anche con le direttive della legge Galli, debba essere orientata al risparmio della risorsa idrica e ad un progetto industriale capace di tutelare ambiente e cittadini.

ATO 3

NO

ALLA PRIVATIZZAZIONE DELLA PROPRIETA' E DELLA GESTIONE DELL'ACQUA

L'ACQUA E' UN BENE PUBBLICO

“l'acqua non è un bene commerciabile come gli altri ma un'eredità che dobbiamo proteggere, difendere e trattare come tale” dice l'Unione Europea;

Le privatizzazioni stanno già producendo i loro effetti devastanti:

in Inghilterra la privatizzazione del trasporto ferroviario ha fatto registrare il maggior numero di incidenti ferroviari di tutta Europa e la condizione della rete ferroviaria è disastrosa;

in Francia alcuni importanti comuni tornano a ripubblicizzare la gestione dell'acqua; a Pisa gli effetti della privatizzazione del servizio di raccolta dei rifiuti sono sotto gli occhi di tutti;

ad Arezzo, che per prima ha privatizzato l'acqua in Toscana, aumenti tariffari e deficit di esercizio sono il solo risultato ottenuto;

a Firenze Publiacqua Spa ha già applicato il 14% di rincaro tariffario

Ma la Toscana, prima della classe tra tutte le regioni per la privatizzazione della gestione del ciclo delle acque, va ancora avanti: malgrado il risultato disastroso di Arezzo, ora a Firenze, Grosseto e Pisa sono in corso le gare per l'ingresso di un socio unico privato al 40 e 45% (ma quale grande multinazionale vincerà?)

PERCHE' DICIAMO NO ALLE SOCIETA PER AZIONI:

il compito di una Spa è quello di garantirsi gli utili (dal 7 al 14%) e questo significa:
aumentare le tariffe ai cittadini;
abbassare il costo del lavoro (a stesso orario e stessa qualifica già oggi i lavoratori percepiscono 80 euro in meno rispetto ai loro colleghi)
fare appalti al massimo ribasso e questo significa meno sicurezza nei cantieri: nei cantieri di Publiacqua si è già verificato un incidente mortale;
e' paradossale ma se i cittadini consumassero meno acqua, l'unico risultato che otterrebbero sarebbe quello dell'aumento del costo dell'acqua a metro cubo perché il rientro degli investimenti e degli utili si basa esclusivamente sull'incasso delle bollette;
nel Piano Industriale di Publiacqua in 20 anni è previsto il raddoppio degli introiti ma non l'aumento del costo del lavoro: è evidente che la ricetta per raggiungere questo obiettivo è appalti al ribasso e precarizzazione

RIVENDICHIAMO IL DIRITTO AD UN SISTEMA TARIFFARIO EQUO E SOLIDALE:

- ◆ **40 litri d'acqua al giorno a persona con costi a carico della fiscalità collettiva**
- ◆ **un sistema tariffario secondo il quale chi spreca paga e chi inquina paga**

FERMARE LA PRIVATIZZAZIONE DELL'ACQUA SI PUO'

Gruppo Lavoro Privatizzazioni Social Forum Firenze

Firenze, 16 aprile 2003

ACQUA BENE PUBBLICO
DIRITTO ALL'ACQUA PER TUTTI

SI

NO

ALLA PRIVATIZZAZIONE
DELLA PROPRIETA' E
GESTIONE DELL'ACQUA
AL LAVORO PRECARIO

“L'acqua non è un bene commerciabile come gli altri ma un'eredità che dobbiamo proteggere, difendere e trattare come tale” dice l'Unione Europea;

Le privatizzazioni stanno già producendo i loro effetti devastanti:

in Inghilterra la privatizzazione del trasporto ferroviario ha fatto registrare il maggior numero di incidenti ferroviari di tutta Europa e una rete ferroviaria disastrosa;

in Francia alcuni importanti comuni tornano a ripubblicizzare la gestione dell'acqua;

a Pisa gli effetti della privatizzazione del servizio di raccolta dei rifiuti sono sotto gli occhi di tutti;

ad Arezzo, che per prima ha privatizzato l'acqua in Toscana aumenti tariffari e deficit di esercizio sono il solo risultato ottenuto;

a Firenze Publiacqua Spa ha già annunciato il 14% di rincaro tariffario

Ma in Toscana, la prima della classe tra tutte le regioni per la privatizzazione della gestione del ciclo idrico integrato la scelta di privatizzare va ancora avanti: malgrado il risultato disastroso di Arezzo, ora a Firenze, Grosseto e Pisa sono in corso le gare per l'ingresso di un socio unico privato al 40 e 45% (ma quale grande multinazionale vincerà?)

PERCHE' DICIAMO NO ALLE SOCIETA PER AZIONI:

il compito di una Spa è quello di garantirsi gli utili (dal 7 al 14%) e questo significa:

aumentare le tariffe ai cittadini;

abbassare il costo del lavoro (a stesso orario e stessa qualifica già oggi i lavoratori a nuovo contratto percepiscono 80 euro in meno rispetto ai loro colleghi)

fare appalti al massimo ribasso e questo significa meno sicurezza nei cantieri: nei cantieri di Publiacqua si è già verificato un incidente mortale;

e' paradossale ma se i cittadini consumassero meno acqua, l'unico risultato che otterrebbero è quello dell'aumento del costo dell'acqua a metro cubo perché il rientro degli investimenti e degli utili si basa esclusivamente sull'incasso delle bollette;

nel Piano Industriale di Publiacqua in 20 anni è previsto il raddoppio degli introiti ma non l'aumento del costo del lavoro è evidente che la ricetta per raggiungere questo obiettivo è: appalti al ribasso e precarizzazione

FERMARE LA PRIVATIZZAZIONE DELL'ACQUA SI PUO'

Gruppo privatizzazione Social Forum di Firenze

SOSPENDERE LA GARA

PER L'INGRESSO DI UN SOCIO PRIVATO AL 40% IN PUBLIACQUA

La scelta privatizzatrice in Toscana ha già prodotto i suoi primi frutti: nonostante che la bolletta sia triplicata si registra un deficit d'esercizio nell'ATO 4, Arezzo, dove la multinazionale francese Suez des Eaux, si è aggiudicata il servizio per ben 25 anni. In questi giorni l'ATO 3 – Firenze - la città che ha ospitato il social forum, ha predisposto un Bando di gara per l'ingresso di un socio privato al 40% in Publiacqua.

E' una pia illusione pensare di controllare un unico socio privato al 40%, l'unico socio che porterà denaro contante; tanto più se ad accaparrarsi la quota sarà una multinazionale che si troverebbe ad agire in regime di monopolio per venti anni.

L'acqua è un bene fondamentale primario: non possiamo correre il rischio di ridurla a pura merce. Prima che il danno maggiore sia fatto, chiediamo intanto di sospendere la gara e poi di ripensare la scelta della privatizzazione dell'acqua in coerenza con lo spirito del social forum che abbiamo ospitato.

NOME COGNOME	CITTA E INDIRIZZO	TELEFONO /E-MAIL
Raccolte oltre 2400 firme in pochi giorni		

**Lettera di consegna delle firme per la sospensione del bando di gara
spedita a tutti i sindaci dell'ATO 3**

Ai Sindaci di

Firenze, Agliana, Montale, Castelfranco di Sopra, Dicomano, Figline Valdarno, Incisa Valdarno, Londa, Loro Ciuffenna, Montevarchi, Pelago, Pontassieve, Reggello, Rignano sull'Arno, Rufina, Sambuca Pistoiese, San Godenzo, terranova Bracciolini, Vicchio, Barberino di Mugello, Borgo San Lorenzo, Cadenzano, Campi Bisenzio, Cantagallo, Carmignano, Lastra a Signa, Montemurlo, Poggio a Caiano, Prato, Quarrata, San Piero a Sieve, Scandicci, Scarperia, Sesto fiorentino, Signa, Vaglia, Vaiano, Vernio

Vi facciamo avere il documento su "Acqua bene comune dell'umanità" approvato dal Firenze Social Forum e le 2300 firme che Il Forum Sociale di Firenze ha raccolto in due fasce Novembre 2002 e Aprile 2003 (in poco più di una settimana) per chiedere a voi, in qualità di Sindaci dei Comuni "proprietari" di Publiacqua, di sospendere la gara per l'affidamento del 40% del pacchetto azionario della S.P.A. ad un socio privato.

Le firme che abbiamo raccolto sono solo una tappa all'interno del percorso nazionale e internazionale che i nostri movimenti hanno avviato contro le privatizzazioni dei servizi e dei beni comuni.

Crediamo che la scelta di privatizzare sia dannosa e tutt'altro che obbligata o inevitabile e che i processi di privatizzazione dell'acqua siano pericolosissimi per l'intero pianeta, come vedremo a settembre al prossimo Round del Wto sugli accordi Gats, a Cancun.

Le ragioni contro la privatizzazione dell'acqua e le nostre proposte alternative sono state ampiamente discusse in due importanti appuntamenti che abbiamo organizzato proprio a Firenze: il Forum Sociale Europeo di novembre e il primo Forum mondiale alternativo dell'acqua, a fine marzo.

Essere contro la privatizzazione, lo ribadiamo ancora una volta, significa essere contro la privatizzazione della proprietà così come essere contro la privatizzazione della gestione dell'acqua.

Crediamo che sia non solo possibile ma necessario guardare d'ora in poi in un'altra direzione, quella della reinvenzione del servizio pubblico, un servizio pubblico partecipato.

Crediamo che sia compito della politica trovare strade, giust'appunto politiche oltre che giuridiche, per lavorare concretamente in questa nuova direzione (tenendo presente il fatto che in Francia alcune importanti municipalità pioniere della privatizzazione stanno già tornando a pubblicizzare l'acqua) e crediamo che sia segno di intelligenza politica essere pronti a cambiare strada quando ci si renda conto di aver intrapreso un percorso sbagliato.

Sempre più cittadine e cittadini prendono coscienza di quel che sta accadendo, come testimoniano le firme da noi raccolte in pochi giorni, e chiedono alle amministrazioni di gestire in modo pubblico e partecipato beni e servizi comuni, superando limiti, sprechi ed errori delle esperienze passate.

Certi di trovare ascolto, con i più cordiali saluti

30 aprile 2003

Firenze 16 giugno 2003

Ai Sindaci,

E con preghiera di trasmissione

Ai gruppi Consiliari

dei Comuni di

Agliana, Montale, Pistoia, Quarrata, Sambuca Pistoiese, Serravalle Pistoiese;
Bagno a Ripoli, Barberino di Mugello, Borgo San Lorenzo, Cadenzano, Campi Bisenzio, Dicomano, Fiesole, Figline
valdarno, Firenze, Firenzuola, Greve in Chianti, Impruneta, Incisa valdarno, Lastra a Signa, Londa, Marrani, Palazzuolo sul
Senio, Pelago, Pontassieve, Reggello, Rignano sull'Arno, Rufina, San Godenzo, San Piero a Sieve, Scandicci, Scarperia,
Sesto Fiorentino, Signa, Vaglia, Vicchio;
Cantagallo, Carmignano, Montemurlo, Poggio a Caiano, Prato, Vaiano, Vernio;
Castelfranco di Sopra, Caviglia, Loro Ciuffenna, Montevarchi, Pian di Scò, San Giovanni Valdarno, Terranova
Bracciolini

Sospendere la gara per l'affidamento del 40% di Publiacqua ad un socio privato

Precedentemente vi abbiamo già inviato la petizione "Acqua bene comune dell'umanità" insieme alle firme raccolte in pochissimi giorni dal Firenze Social Forum.

Nella lettera in questione Vi chiedevamo di sospendere la gara per l'affidamento del 40% del pacchetto azionario della Spa ad un socio privato.

L'unica risposta che abbiamo avuto è del Sindaco di Firenze Leonardo Domenici rispetto alla quale non possiamo che esprimere la nostra profonda delusione.

Non solo perché non riteniamo vere le conseguenze "minacciate" qualora non si procedesse all'ingresso del socio privato ma soprattutto perché auspicavamo una risposta nel merito al quesito della petizione: ossia non procedere ulteriormente alla privatizzazione di questo diritto fondamentale che è l'acqua.

Coerentemente con le conclusioni del I Forum Mondiale Alternativo sull'acqua che si è svolto a Firenze siamo contrari alla privatizzazione della proprietà e della gestione dell'acqua.

Nel frattempo la gara sta giungendo a conclusione: unico risultato è che di fatto si è presentato un solo concorrente, Acea, che ha forti problemi di indebitamento, e che ha fatto una "mini"offerta.

Firenze Social Forum rinnova la sua richiesta di non procedere alla aggiudicazione della gara. Ancora oggi è possibile tornare ad una soluzione dove il soggetto gestore sia interamente pubblico.

Siamo convinti che scelte così importanti per il presente e futuro delle comunità amministrative debbano avere processi di partecipazione alla decisione più ampi e democratici che certo non possono ritenersi espletati dalla sola conferenza dei Sindaci.

Infatti chiediamo, quanti sono i Consigli Comunali che si sono espressi su questa scelta, che hanno approvato il Piano industriale che avrà validità per i prossimi 20 anni e il relativo piano tariffario con aumenti costanti per i prossimi 15 anni? Quanti Consigli Comunali si sono espressi sull'articolazione della tariffa media e l'individuazione dei criteri e delle fasce di consumo che dovrebbero garantire l'accesso all'acqua anche alle fasce più deboli e penalizzare i consumi eccessivi?

Ribadiamo che sia non solo possibile ma necessario guardare d'ora in poi in un'altra direzione, quella della reinvenzione del servizio pubblico e partecipato dei beni e servizi comuni.

Ribadiamo altresì che sia compito della politica trovare strade, giust'appunto politiche oltre che giuridiche per lavorare concretamente in questa nuova direzione.

Crediamo sia un segno di intelligenza politica cambiare strada quando ci si renda conto di aver intrapreso un percorso sbagliato.

Chiediamo dunque di non procedere all'aggiudicazione della gara per l'ingresso del socio privato in Publiacqua e Vi invitiamo ad aprire da subito un processo di partecipazione su questioni che attengono al nostro presente ma anche alla futura generazione.

Sicuramente l'espressione dei Consigli Comunali su questa materia sarebbe un importante passo avanti di recupero di partecipazione. Consigli Comunali che auspichiamo vengano convocati, anche in forma aperta, proprio per dare possibilità alla cittadinanza di esprimersi.

Aupicando di trovare ascolto questa volta,

Per il Forum Sociale di Firenze

Ato 3 Lettera aperta alla RSU di Publiacqua

**SOTTOSCRITTA DA 387 LAVORATRICI E LAVORATORI DI PUBLIACQUA S.P.A.
31/3/2003**

Come lavoratori di Publiacqua sentiamo la necessità di fare alcune riflessioni sulle scelte assolutamente non condivisibili in merito alla privatizzazione in atto nella nostra Azienda.

Le condizioni di disorganizzazione in cui i lavoratori sono costretti ad operare, e che causano disservizi all'utenza, sono facilmente attribuibili alla quantomeno confusa linea di gestione fin qui tenuta dalla direzione aziendale. La risoluzione di questi problemi tuttavia non è da ricercarsi in un "partner privato" a cui affidare il 40 % delle quote e i cui profitti non sarebbero certamente reinvestiti nel settore, ma piuttosto in una ridiscussione degli obiettivi politici, sociali e aziendali che devono stare alla base di un servizio che soddisfi le giuste esigenze dell'ambiente, dell'utenza, dei lavoratori e capace, eventualmente, di produrre utili da reinvestirsi esclusivamente all'interno del settore e della comunità.

Siamo convinti che la privatizzazione del servizio idrico, in una qualsiasi delle sue varianti (anche quella del cosiddetto "Modello Toscano"), abbia una ricaduta pesantemente negativa sui diritti dei lavoratori del servizio idrico che peraltro vedono già oggi (con il nuovo contratto di settore) ridotte le loro garanzie in termini di sicurezza, di qualità di vita e del lavoro, per far posto alla inevitabile necessità di profitto del partner privato.

**GIU' LE MANI DALLA PRIVATIZZAZIONE DELL'ACQUA
GIU' LE MANI DA PUBLIACQUA**

Chiediamo a gran voce che gli Enti locali (titolari del servizio) e la Regione Toscana (che detta gli indirizzi) riconsiderino in profondità il progetto della privatizzazione, affinché un bene essenziale come l'acqua non diventi una merce. Riteniamo che, anche alla luce del dibattito che a scala mondiale è stato

innescato su questo tema dai movimenti che si oppongono alla versione puramente liberista della globalizzazione (v. Forum Alternativo sull'Acqua), sia necessario dichiarare una moratoria della procedura di gara e che si apra un dibattito su questo tema aperto ai soggetti sociali quali i lavoratori, i sindacati, le associazioni e tutta la cittadinanza.

Crediamo infatti che la posta in gioco sia non soltanto il futuro delle condizioni di lavoro, ma anche un generale depauperamento dello sviluppo sociale ed economico del nostro territorio.

Vogliamo ribaltare l'assunto puramente ideologico che sostiene che "la gestione pubblica è fallimentare e che la gestione privata è pienamente efficiente". In fondo le notizie che provengono dall'ATO di Arezzo non sono confortanti in tale senso, ma oltretutto ci sono sempre maggiori segnali che dove è stata attuata la privatizzazione gli Enti locali sono stati spesso costretti a riappropriarsi della gestione del servizio (come Grenoble e Lione).

Chiediamo pertanto che la RSU si faccia pienamente carico delle tematiche suddette opponendosi all'ingresso dei privati e mettendo di fronte alla loro responsabilità politica tutte le istituzioni che fino ad oggi o si sono rese latitanti o hanno sostenuto superficialmente ed irresponsabilmente questa strada.

La riappropriazione dell'acqua passa innanzi tutto dalla riappropriazione della politica dell'acqua.

ATO 5 - Comunicato stampa Maggio 2003 SinCobas ASA

Al presidente Rotelli

Non corrisponde a verità quanto affermato dal Presidente Rotelli sui quotidiani il 29 aprile scorso sull'obbligo derivante dalla legge Galli a cedere al privato parte del pacchetto azionario. La gestione del servizio nella 36/94 è regolata dall'articolo 9 che rimanda alla legge 142/90-Ordinamento delle Autonomie Locali, integrata dall'articolo 12 della legge 498 del 1992 ove si prevedono varie forme di gestione dei servizi pubblici, dall'azienda speciale alla SpA e nessun specifico obbligo di gestione con Società per Azioni ma solo l'eventuale opportunità e tanto meno la cessione obbligatoria di un pacchetto azionario del bene pubblico al privato.

L'integrazione dell'articolo 12 della 498 rispetto alla precedente 142/90 è relativo alla eventualità, alternativa e non imposta, da parte dell'ente locale di cedere non solo una quota minoritaria della SpA, nel caso di scelta locale di questa tipologia di gestione, ma si rende possibile anche la possibilità/opportunità di cessione non più della quota minoritaria ma anche la maggioranza dell'azionariato all'eventuale partner soggetto in ingresso nella SpA che può essere pubblico o privato ed evidenziamo non necessariamente privato.

Il Presidente Rotelli nel suo intervento dimostra inoltre di conoscere scarsamente la storia di ASA. Infatti il 13/02/95 il Consiglio comunale approvava lo statuto dell'azienda speciale A.S.E.M, oggi ASA SpA ai sensi dell'art.23 della 142/90 proseguendo questo modello di gestione fino al 26 di maggio del 1998 allorchè l'Amministrazione di Livorno ha provveduto alla costituzione della SpA. Questo per dire che la legge Galli che porta la data del 1994 non solo non prevede l'obbligatorietà della cessione di pacchetti azionari a soggetti privati ma non prevede nemmeno la costituzione obbligatoria della stessa Società per Azioni quali è oggi ASA.

Per concludere Rotelli con ciò che ha scritto è come se dichiarasse che il Comune di Livorno per 4 anni dal 1994 al 1998 ha eluso (secondo la sua personale interpretazione della 36/94) l'obbligatorietà della legge Galli a cedere una parte del pacchetto azionario di ASA.

Ma per comprendere più adeguatamente basta andare a leggere l'articolo 113 del testo unico del Decreto Legislativo 267 de 18 agosto 2000- Forme di Gestione dei Servizi pubblici, ove ancor si prevedono le

stesse ed identiche opportunità di gestione dei servizi pubblici compreso l'Azienda speciale quali era l'ASA prima di essere trasformata in SpA, per cui alla suddetta data non esistevano e non esistono ancor oggi leggi che obblighino gli Enti Locali a gestioni di servizio con SpA.

L'unica legge vigente ad oggi che pone l'obbligo alle trasformazioni in SpA e relative cessioni del bene pubblico è l'articolo 35 della finanziaria per il 2002- Legge 448 del 2001 che intenderebbe sostituire l'articolo 113 sopra citato ma come è noto a molti la legge pur essendo vigente non è applicabile per l'assenza del regolamento attuativo che doveva essere licenziato a giugno dell'anno scorso e che trova al momento il governo in difficoltà per la sua emanazione in considerazione della messa in mora dell'art. 35 da parte della Comunità Europea. A ciò va aggiunto anche il dato molto importante del ricorso alla Corte Costituzionale contro l'articolo 35 presentato da 5 Regioni, tra cui la Toscana.

Per cui i presunti vincoli per legge richiamati da Rotelli a tutt'oggi non esistono. Esistono e sarebbero dovute essere obbligatoriamente osservate delle regole accurate per la gestione dei servizi pubblici in caso di Azienda Speciale quale era prima ASA di cui riportiamo integralmente il comma 4 dell'articolo 114 della legge 267 prima citata: L'azienda e l'istituzione informano la loro attività a criteri di efficacia, efficienza ed economicità ed hanno l'obbligo del pareggio di bilancio da perseguire attraverso l'equilibrio dei costi e dei ricavi, compresi i trasferimenti.

Questo preciso vincolo nel caso si fosse detenuta l'Azienda Speciale quali era prima avrebbe arginato la dolorosa gestione aziendale ad oggi con i risultati che i cittadini e gli utenti di ATO 5 conoscono.

Quanto detto ha originato le ns recenti critiche alla rovinosa gestione della SpA condotta da Rotelli con i difformi criteri che la SpA gli ha fornito in considerazione anche dell'incremento occupazionale da lui menzionato e da cui traspare anche una sorta di autogratificazione. Nello specifico commento il Presidente di ASA ben si guarda nel dichiarare le modalità d'ingresso del personale in ASA evitando di dire che "il libero accesso in ASA" non è più regolato dalle selezioni pubbliche come avveniva prima dell'avvento della SpA, nonostante il regolamento interno aziendale preveda la possibilità dei concorsi pubblici. Con la privatizzazione sono scomparse anche le aspirazioni dei cittadini di Livorno e del territorio ai posti di lavoro in ASA che avvengono con modalità lecite ma scarsamente trasparenti e che hanno sostituito l'obbligatorietà per un'azienda prettamente pubblica all'espletamento dei pubblici concorsi.

Per terminare noi ribattiamo la necessità del blocco dei processi di vendita e della gestione diretta dei Business di ASA quali il trattamento dei reflui esigenza ancorché rafforzata dalla presenza di un ulteriore deficit di 200/300 milioni delle vecchie £ riconosciuto dallo stesso Presidente di ASA nel suo stesso comunicato.

RIFERIMENTI NORMATIVI SUL PERSONALE

Legge 36/1994 disposizioni in materia di risorse idriche

“3. Le regioni disciplinano forme e modalità per il trasferimento ai soggetti gestori del servizio idrico integrato del personale appartenente alle amministrazioni comunali, dei consorzi, delle aziende speciali e di altri enti pubblici già adibito ai servizi di cui all'articolo 4, comma 1, lettera f), della presente legge, alla data del 31 dicembre 1992. ... tale trasferimento avviene nella posizione giuridica rivestita dal personale stesso presso l'ente di provenienza. Nel caso di passaggio di dipendenti di enti pubblici e di aziende municipalizzate o consortili a società private che esercitano le medesime funzioni, si applica, ai sensi dell'articolo 62 del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29 (15), la disciplina del trasferimento di azienda di cui all'articolo 2112 del codice civile.”

Legge R.T.26/97: Art. 6 Modalità per l'individuazione del personale da trasferire

“1. L’autorita’ di ambito trasferisce il personale individuato ai sensi dei commi seguenti al soggetto gestore nei limiti di posti e di qualifiche stabiliti nell’organico previsto dal modello gestionale e organizzativo connesso al **piano tecnico-finanziario predisposto dall’autorita’ di ambito** ai sensi dell’articolo 12 comma 3 della legge 5 gennaio 1994, n. 36

2. Il personale in servizio negli enti di cui all’articolo 1 alla data del 31 dicembre 1992 e’ soggetto al trasferimento ai gestori del servizio idrico integrato, **nel numero e nelle qualifiche risultanti dagli atti di ricognizione effettuati da ciascun ente e certificati dal loro rappresentante legale.**

3. Il personale in servizio alla data del 31 dicembre 1992 che non intenda essere trasferito e’ tenuto a presentare domanda motivata all’Autorita’ di ambito entro il termine, adeguatamente pubblicizzato, stabilito dalla medesima.

4. Il personale entrato in servizio in data successiva al 31 dicembre 1992, e’ trasferito a domanda, da presentarsi all’ATO entro lo stesso termine di cui al comma 3, solo in presenza di disponibilita’ di posti nell’organico di cui al comma 1, una volta considerato il personale che non intende essere trasferito

5. Qualora i posti delle qualifiche dell’organico di cui al comma 1 non risultino coperti dopo l’espletamento delle procedure di cui ai commi 2, 3 e 4, si procede al trasferimento del personale di cui al comma 3, nei limiti dei posti vacanti, previo confronto con le Organizzazioni Sindacali, **tenendo prioritariamente conto dell’anzianita’ di servizio.**

6. Il personale non trasferito e’ assorbito dagli enti di appartenenza che ne assicureranno l’impiego prioritariamente in mansioni attinenti la specifica professionalita’ di ciascuno, ed altrimenti mediante l’attivazione di processi di riqualificazione professionale.

7. Al termine del periodo di salvaguardia, il personale in forza alle gestioni ammesse a salvaguardia a norma dell’articolo 9, comma 4, della legge 36/94, e’ trasferito al soggetto gestore con le modalita’ di cui al presente articolo, previa determinazione da parte dell’autorita’ di ambito dell’aggiornamento del piano tecnico finanziario di cui all’articolo 11, comma 3, della legge 36/94.

Art. 7 Decorrenza dei trasferimenti

1. I trasferimenti decorrono dalla data di affidamento della gestione del servizio idrico integrato, secondo la definizione prevista nella apposita convenzione e nel relativo disciplinare.

Convenzione di affidamento 9 marzo 2002

1. Il Gestore si obbliga ad osservare e far osservare tutte le disposizioni in materia di assicurazioni sociali e previdenziali e di assunzioni obbligatorie; ad applicare tutte le norme contenute nei CCNL di categoria del settore idrico; a curare che nella esecuzione del servizio e dei lavori siano adottati i provvedimenti e le cautele necessarie per garantire la vita e l’incolumita’ del personale addetto e dei terzi e per evitare danni a beni pubblici e privati, nonche’ ad osservare e far osservare tutte le vigenti norme, con particolare riferimento alla L.n.626/ 1994 e successive modificazioni ed integrazioni, agli effetti della prevenzione degli infortuni sul lavoro.

2. A specificazione di quanto previsto all’art.6 della convenzione tipo, le parti si danno reciprocamente atto che il Gestore si impegna ad assumere il personale in forza alle attuali gestioni che verrà individuato nominativamente e con l’indicazione delle relative attribuzioni, entro i primi 6 mesi dall’affidamento, previo espletamento di forme adeguate di pubblicizzazione dei termini e delle modalita’ di trasferimento, ai sensi di quanto previsto dalla L.R. n.26/ 1997.

3. A tal riguardo le parti si impegnano a rispettare nella formazione dell’Elenco del personale da trasferire, da predisporre entro il termine di cui al comma precedente, i seguenti criteri desumibili dal combinato disposto dell’art. 9 comma 3 della L.36/ 1994 e degli artt.5 e 6 della L.R. n.26/ 1997:

a. il personale interessato dalla disposizione di cui ai commi 2 e 3 dell’art.6 della L.R. n.26/ 1997 è rappresentato dal personale che oggi risulta dipendente da amministrazioni comunali, consorzi, aziende ed altri enti pubblici e adibito esclusivamente al s.i.i. e che si trovava in tale situazione anche al

31.12.1992;

b. il personale interessato dalla disposizione di cui al comma 4 dell'art.6 della L.R. n.26/ 1997 è rappresentato dal personale che, pur essendo entrato in servizio dopo il 31.12.1992, risulta oggi dipendente da amministrazioni comunali, consorzi, aziende ed altri enti pubblici e adibito esclusivamente al S.I.I.

4. Fino al perfezionamento dei trasferimenti del personale al Gestore, le parti si danno atto che la gestione del s.i.i. viene garantita su tutto il perimetro dell'affidamento mediante affitto dei rami di azienda delle aziende partecipanti al soggetto gestore. Restano, peraltro, fermi i diritti e gli obblighi ex artt.5 e 6 della L.r. n.26/1997